ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3 - Finanziari, L. 4 - Avvisi Commerciali, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 8 per linea corpo. - Rivolgersi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

"Dumping,, alla rovescia

Un distinto signore (forse già fervido interventista: per tante ragioni, ma certo anche per farla finita con la invadenza economica della Germania, accaparratrice di mercati esteri a furia di *dumping*, ossia di prezzi sotto costo), entra in una libreria torinese per acquistare una voluminosa edizione tedesca di classico italiano. Persona colta, non gli par vero che gli ottimi libri tedeschi siano tornati in Italia, così ben stampati e dal testo impeccabile; soprattutto lo invoglia all'acquisto il bassissimo corso del marco, grazie al quale il buon mercato dell'anteguerra ha da essere oggi un affare di centesimi. L'edizione ricercata costava già 8 marchi, prezzo di assoluta concorrenza sul mercato editoriale europeo; poichè attualmente 100 marchi non valgono che 39 lire, basteranno 3 lire, senza contare chissà quale straordinario ribasso consigliato all'editore berlinese dalla necessità di riguadagnare all'estero il terreno perduto! « — Quanto? ». « — 17 lire!... ». Il signore casca dalle nuvole, ma il libraio subito gli spiega: « — Prezzo di copertina 8 marchi; aumento editoriale del 75 per cento, 6 marchi; *valuta Ausgleich* (ossia valuta di compensazione) 175 per cento, marchi 24,50; totale 38 marchi e 50, che al cambio corrente importano in cifra tonda 15 lire. Aggiunga le spese postali e la provvigione, ed ecco il volume a 17 lire... ». Ossia quale dimostrazione l'acquirente esclama: « — E dire che è stata battuta! ». Dopo di che, peraltro, egli acquista ugualmente il volume che gli abbisogna, perchè anche a 17 lire è un buon affare per la sua buona cultura. Ma quale delusione!

Questo aneddoto di libreria — sostanzialmente autentico — non si riferisce ad un caso di eccezione, e può servire ad illuminare il pubblico sugli effetti economici della guerra in rapporto alla stessa psicologia di guerra, stante la nuova politica dei prezzi ora adottata dalla Germania verso i compratori ed i visitatori esteri. Prima della guerra — com'è noto a tutti — la Germania vendeva all'estero a prezzi generalmente inferiori ai prezzi dell'interno e talvolta anche al disotto dello stesso prezzo di costo: era questo il cosidetto *dumping* inteso a vincere la concorrenza straniera o a conquistare i mercati. Tale sistema poteva avere bensì uno scopo politico; ma intanto, economicamente, esso faceva il vantaggio dei consumatori esteri a spese dello Stato e dei contribuenti tedeschi, rifornendo i mercati più lontani e diversi di buoni prodotti a prezzi di assoluta convenienza. Economicamente il *dumping* germanico agiva pure da formidabile stimolo sulla produzione mondiale tendendo per forza di concorrenza a ravvicinare i prezzi ai costi, il che costituisce il fine essenziale del progresso economico. Senonchè è altrettanto noto come e qualmente questa invadenza dei bassi prezzi tedeschi fu per molta brava gente — che se ne avvantaggiava quotidianamente — una ragione importante della guerra, la quale doveva per fine all'egemonia economica germanica, liberare i nostri mercati dalla concorrenza dei suoi produttori ed esportatori, e così favorire le industrie e i commerci nazionali, chè avrebbero pensato loro a favorire i consumatori di casa, senza che i tedeschi più si disturbassero a stravincere la concorrenza a forza di *dumping*.

Ed ecco ora, a guerra vinta, che cosa hanno i consumatori italiani e di altri paesi fuor della Germania. Hanno l'ingrata sorpresa — in tanta angustia di caro-vivere, nella vertiginosa corsa al rialzo di ogni cosa più utile — di un *dumping* tedesco all'incontrario, per cui i prodotti germanici, più che mai ricercati pel nostro consumo, sono a noi venduti a prezzi superiori a quelli dell'interno e come se il marco fosse alla pari con la nostra moneta. Non soltanto pei libri — infatti — ma per ogni altro prodotto più ricercato (macchine e colori chimici, suppellettili e strumenti tecnico-scientifici e musicali, prodotti medicinali, ecc.), gli esportatori tedeschi applicano ora, col sovrapprezzo di produzione, quella « valuta di compensazione » (*valuta Ausgleich*), che toglie al consumatore estero il beneficio del cambio di fronte alla svalutazione del marco, e gli dà l'impressione che la guerra non sia stata vinta: poichè di roba tedesca ce ne vuol sempre, ed è più che mai la benvenuta, ma bisogna pagarla a prezzi più alti di quelli fatti agli stessi consumatori nazionali. Una volta, questi pagavano per noi; oggi siamo noi che finiamo di pagar per loro. E non solo per le cose esportate, ma anche per gli acquisti e il soggiorno degli stranieri in Germania, che il commerciante e l'albergatore tedesco fan loro pagare oggetti e note d'albergo con tanto di valuta di compensazione.

A questo modo la Germania, non solo si rifà del forte ribasso del marco, ma tende pure, in qualche misura, a indennizzarsi sui consumatori esteri delle spese e delle perdite della guerra, non fosse che in prospettiva delle ineterminate indennità da pagare prima o poi agli Alleati. E insieme, la Germania provvede con ciò alla ricostruzione della sua bilancia commerciale, giacchè, lungi dall'applicare i sopraprezzi d'esportazione in misura rigida ed assoluta, mira il varia elasticamente a seconda dei prodotti e dei mercati, badando soprattutto a non perdere i compratori, studiandosi cioè di conciliare le due necessità: quella di compensarsi della svalutazione della moneta e quella di vendere quanto più è possibile. In altre parole, la Germania fa pagare, sì, più caro ai consumatori di fuori, ma non tanto da alienarseli. Essa studia attentamente i bisogni dei mercati esteri, vi manda tutto il meglio che può e regola i sovraprezzi di volta in volta, raso per caso, con pratico accorgimento.

Così accade, ad esempio, che la ripresa dell'esportazione tedesca in Inghilterra proceda non senza allarme dei produttori britannici, i quali continuano a premere sul Governo perchè vieti o regoli le importazioni germaniche. Secondo recenti dichiarazioni di sir Robert Horne — presidente del «Board of Trade» — alla fine del 1920 la Germania ha esportato in Inghilterra merci per un valore complessivo di 25 milioni di sterline, un po' meno della metà del valore esportato nel 1913. In realtà — ha spiegato sir R. Horne ai produttori nazionali — il Governo non ha nessuna intenzione di rimettere il catenaccio alle importazioni dalla Germania, la quale manda cose utili e convenienti per il consumatore inglese. D'altra parte, più del danno immediato che può venire all'industria e al commercio nazionali dalla ripresa tedesca, importa evitare il danno ben più grave di una irreparabile catastrofe economica in Germania, quale si avrebbe se la Germania, che ancora ha da sapere quanto dovrà pagare d'indennità agli Alleati, non potesse esportare e vendere all'estero. Anche la crisi inglese è crisi europea, e questa non si risolverà senza una visione continentale del problema, senza un'intensa attività di scambi economici.

Così la Germania, perduta la guerra, tende (sia pure lentamente, faticosamente) a riconquistare il mercato internazionale con ciò che di meglio non si riesce a produrre altrove; ma intanto, grazie alla guerra, i consumatori esteri devono pagare più caro. Non più *dumping* — com'era nei voti dei nostri interventisti di ieri, cui la concorrenza tedesca appariva come una gran sciagura nazionale — ma sovraprezzi, *dumping* alla rovescia, il che risponde certo assai meno ai voti dei consumatori di oggi, anelanti al buon mercato. Scherzi della realtà economica, ironia degli eventi...

Lo sgombro di Fiume a buon punto

I carabinieri nell'isola di Veglia - Falsa voce di uno sbarco di Serbi - I tredici milioni di un industriale al D'Annunzio e lo scasso della cassaforte - La lotta dei partiti fiumani.

(Dal nostro inviato speciale)

ABBAZIA, 5.

Non si hanno modificazioni sostanziali nella situazione. Lo sgombro dei legionari prosegue senza incidenti. La popolazione fiumana assiste quasi passiva alla partenza dei legionari limitando le sue manifestazioni a cortesie affettuose verso quelli legati da particolare amicizia. La città è calma. L'attività consentita dal persistente blocco è regolare. La popolazione attende di veder sollecitamente concluso questo periodo turbinoso. D'Annunzio non accenna ancora a muoversi. Vuole essere l'ultimo a partire.

La Dante è ancora a Fiume, ma ha già i suoi marinai. La Cortellazzo è partita con marinai irregolari. I Presidii di Arbe e Veglia sono ancora formati da legionari, ma a Veglia si trovano già i carabinieri e fraternizzano con essi senza dar luogo a preoccupazioni. Anche per questo lato la situazione si può considerare schiarita.

Falsa voce di sbarco serbo

Con due treni si mosse pure ieri da Fiume anche un piroscafo carico di mille legionari, diretto all'altra sponda. Non si sa bene dove, ma forse ad Ancona. Millesettecento legionari hanno lasciato ieri Fiume: ne restavano stamane solo 1200.

Un terzo convoglio di legionari doveva partire stamane da Fiume, ma a causa di voci corse circa uno sbarco di serbi a Veglia e Buccari non è partito che nel pomeriggio. Diffusasi la falsa voce in Fiume dello sbarco, i legionari — che ancora non hanno cambiato mentalità e seguono sempre avventure — hanno sollevato scalpore e ritardata la partenza del terzo convoglio. Il comando militare ha smentito quella voce di sbarco di serbi e l'incidente è stato appianato. A causa, però, di tale contrattempo nella giornata di oggi solo un treno di legionari ha lasciato Fiume.

I giornalisti fiumani hanno compilato una estesa relazione delle giornate tragiche. Credo inutile ritornare sull'argomento. La relazione nulla contiene di nuovo. Solo è bene tornare a smentire le voci catastrofiche corse sul numero dei morti e dei feriti, voci delle quali si fa eco sul giornale fascista triestino quell'ineffabile deputato Barzese, che, sia che agisca o parli, nulla di buono mai conclude, e fa nascere guai. Secondo il deputato Barzese i morti sarebbero parecchie centinaia, i feriti molte migliaia! Tali assurdità sono state smentite, ma pel deputato del Rinnovamento è come se nulla fosse stato scritto. Si vede che non legge o non sa leggere i giornali.

Il colpo alla cassaforte

Si ha un'altra versione circa il furto dei denari della Reggenza e dei documenti dell'impresa a Fiume. Secondo questa nuova informazione, il furto sarebbe stato compiuto non da un gruppo di ardili, ma da un solo legionario, il quale, sottratti i denari e gli incartamenti, avrebbe preso il volo da Fiume per garantirsi dell'impunità. Questo ladro in grande stile avrebbe pensato che, se riuscisse ad allontanarsi dalla città impunito, sarebbe stato assicurato, non entrando nelle abitudini di D'Annunzio di fare delle denunzie ai carabinieri.

Il furto invece, appena scoperto, sarebbe stato denunziato al comandante della Dante perchè mettesse le autorità del Regno in indagare e ad arrestare il legionario responsabile. La cassa del Comando della Reggenza doveva, in questi giorni, essere abbondantemente fornita di denaro. Pochi giorni prima dell'applicazione del blocco l'avv. Host-Ilciano, quello stesso che guidò gli industriali metallurgici nella agitazione che si concluse con l'occupazione e il controllo sulle fabbriche, consegnava alla Reggenza 13 milioni onde consentisse la libera navigazione attraverso Fiume dei legionari. I milioni erano stati affidati alla sede del locale Banco di Sconto perchè li versasse alla Reggenza in misura del bisogno, ma D'Annunzio o, meglio, i legionari incaricati di amministrare i fondi della Reggenza, vollero avere i milioni. Di questi 13 milioni, parte devono essere stati versati al Consiglio municipale in credito verso la Reggenza di 6 milioni, parte devono aver servito a pagare il provveditore della carne, sempre in credito di migliaia e migliaia di lire, ma una cifra notevole (ma doveva essere rimasta nelle casse del Comando) un bel numero di milioni. Era intenzione fermissima provvedere con parte di essi a sussidiare un tentativo di rivoluzione crossa facente capo a Nadic ma le misure ostili del generale Caviglia devono avergliele impedito.

E' su questi milioni che il legionario o il gruppo degli ardili hanno posto mano? C'era al Comando della Reggenza una sola cassa? Non si sa se i denari del Cogne, versati dalla Banca Sconto, siano poi stati nuovamente versati ad essa; ma se, come pare, siano rimasti nell'unica cassa al Comando, il legionario o il gruppo degli ardili hanno fatto un buon colpo.

I documenti non possono che avere valore storico o interesse personale pel comandante, ma l'entità della cifra scomparsa può consentire al ladro o ai ladri larghe disponibilità. Non è questo il primo furto del genere che viene commesso a Fiume. Dalla cassa legionaria non è questa la prima somma che scompare. Non tutti i cassieri di D'Annunzio sono stati gente fida. Non sempre, ma la scelta dei fiduciari, egli ebbe mano felice. Il primo episodio del genere fu costituito dalla scomparsa del legionario al quale erano state affidate, parmi, 100 mila lire da portarsi a Milano. A Trieste dichiarò che aveva perduto la valigia che le conteneva ma fu così poco creduto che gli stessi compagni lo arrestarono e lo portarono prigioniero a Fiume. Sottrazioni molto più notevoli avvennero in seguito, nè il fatto stupisce data la mancanza assoluta di controllo e la facilità dannunziana nell'affidare a questo e a quello missioni di fiducia. D'Annunzio pecca, in questo, molto di ingenuità e fu spesso ingannato ma, come rifiutò sempre di fare denunzie, così sempre il rifiuto di credere che gente legata alla sua causa potesse tradire la sua fiducia. Nè questa fu solo illusione di lui.

Lavorio elettorale

Qui, ad Abbazia, l'attenzione è concentrata più che sugli episodi dell'evacuazione, alla quale è mancato ogni rilievo, a quello che sarà Fiume dopo lo sgombro. Già si delineano, in piccolo, le future lotte dei partiti per la conquista del potere nazionale e municipale. La paura di essere sopraffatti ed il timore dei favoritismi del futuro Governo per questa o quella fazione rende gli uni verso gli altri diffidenti ed ostili. Sette gruppi, che politicamente dividono la città, sono tutti qui rappresentati e si possono già cogliere le tracce degli armeggi tendenti alla preparazione del vicino domani. Vi sono gli zanelliani e gli autonomisti non zanelliani, i leghisti, i popolari, i socialisti, i comunisti ed i riformisti-fascisti-nazionalisti. Il ritorno di Grossich a capo del Governo provvisorio, giunto imposto dal capitano Venturi per acquietare i legionari e soddisfare D'Annunzio, ha non poco allarmato gli zanelliani, gli autonomisti ed i socialisti, i quali sono concordi nell'odio contro i fascisti ed i nazionalisti. Si è voluto vedere nell'imposizione dei vecchi uomini, più leghisti che nazionalisti, il proposito di mantenersi al governo della città assicurandosi la possibilità di manipolare e preparare sapientemente le elezioni fissate per il prossimo febbraio e si protesta, così come si protestò per ogni concessione che il Comando militare fu al sindaco Gigante per acquietare l'animo della popolazione. Di tutto temono, si allarmano per ogni cosa. Nel crollo dell'impresa dannunziana, nella resa della città e nell'accettazione del trattato di Rapallo, più che l'avviarsi della città verso una vita normale, vedono la possibilità di scavalcare gli uomini che dal settembre scorso tengono il potere e gridano contro qualunque atto che pare possa allontanare questa possibilità.

Grossich

Il ritorno di Grossich al potere non significa per me la continuazione del dominio fascista. L'ex-presidente del Consiglio nazionale è stato un ammiratore, sì, di G. D'Annunzio ma è anche l'uomo che più tenacemente difese lo statuto di Maria Teresa, la carta dell'autonomia fiumana, tanto che passò in disparte quando entrò in vigore quel gioiello poetico ma impolitico che è lo statuto della Reggenza del Carnaro, ed è anche l'uomo più legato per il suo passato con la personalità che danno colore e importanza al gruppo leghista. Grossich va perfettamente d'accordo con Relazic, il candidato che pure gli si oppose al Consiglio municipale, come capo del Governo provvisorio, ed è indubitato che nelle elezioni per la costituente verranno comprese nella stessa lista Grossich, Relazic, Susmel, Vio mini, ecc., e quello stesso dottor Springhetti che fu l'unico fiumano che in ogni tempo osò fare un'opposizione franca e precisa ai Poeti, i leghisti gli autonomisti zanelliani o non, ed i popolari saranno indubbiamente i partiti che avranno maggior presa sulle masse nelle prossime elezioni, e la loro influenza risulterà dalla stessa formazione del Governo provvisorio che Grossich sta mettendo insieme.

Popolari e socialisti

Con monsigner Costantini i popolari hanno acquistato un ottimo valore. Il vate prete che durante la guerra seppe essere soldato ed artista, con il suo atteggiamento dopo l'approvazione del trattato di Rapallo si è acquistato infinite simpatie. La sua franchezza nel disapprovare la lotta fratricida, la sua opera nelle giornate tragiche, lo spirito cristiano da lui spiegato nell'opera di pacificazione degli animi lo hanno tenuto molto in alto nella considerazione della popolazione. La simpatia per lui si riverserà sopra il partito popolare, e gli autonomisti si troveranno ad avere di fronte un forte competitore. I socialisti raccoglieranno non pochi voti tra le masse popolari e tra i croati dei sobborghi ma non pensa che si illudano di prendere il potere. Interessante è rilevare il lavorio preparatorio che già si compie qui; tutti si affannano intorno alle autorità, sperando di conciliarsene il favore, ma le autorità hanno già fatto comprendere chiaramente agli uni ed agli altri che l'Italia non interverrà nelle questioni interne fiumane, e che conserverà la più rigida neutralità. Il Governo non desidera se non che la volontà popolare fiumana possa chiaramente e liberamente manifestarsi.

LUIGI MICHELOTTI.

Il comunicato ufficiale

Abbazia, 5, sera.

Oltre il primo scaglione di legionari, partito ieri mattina in treno, ieri sera è partito un secondo convoglio di circa 500 altri, compreso il 12.o reparto d'assalto. I legionari sono stati concentrati a Divaccia, donde oggi proseguono per ferrovia per il Veneto. Con un piroscafo sono partiti da Fiume per Pola 900 marinai irregolari. La regia nave Cortellazzo è stata rimorchiata a Pola. Sono stati riconsegnati al generale Ferrario, cavalli e materiale già appartenenti all'esercito regolare. E' morto un altro dei feriti borghesi fiumani; così le perdite nella popolazione civile ammontano ora a quattro morti. Le case seriamente danneggiate in Fiume, a causa degli spari, sono dodici. Una perizia tecnica calcola a 1.350.000 la somma occorrente per ripararle. (Stefani)

Elenco dei morti e feriti negli scontri di Fiume

Roma, 5, notte.

Si ha oggi l'elenco completo dei nomi dei morti e dei feriti tanto legionari come regolari nei dolorosi conflitti di Fiume:

Appartenenti all'esercito regolare: Capitano degli alpini Ceresa di Edolo, tenente dei carabinieri De Paolis Michele (Napoli), maresciallo carabiniere Ledda (Milano), carabiniere Como Luigi, carabiniere Galli Giovanni (Alessandria), carabiniere Marrucelli Ferdinando (Napoli), carabiniere Daniello Domenico (Napoli), carabiniere Servi Formacio 151.a sezione alpini; Molinari Michele, Pilli, Marufetti Tullio 5.o alpini, Filippero Mario 3.o alpini. Due marescialli dei carabinieri, un carabiniere e due soldati non ancora identificati.

Appartenenti ai legionari: Tenente del Genio Caviglia Carlo Arturo; tenente primo squadrone autoblindate Ceci Italo; sottotenente Asso Mario idem, sergente maggiore Crosara idem, sergente maggiore Pomarin Aldo compagnia D'Annunzio, sergente granatiere Gottardi; sergente Del Baldo Arturo (autoparco), sergente Troia 1.o squadrone autoblindate, sergente Dello Carri 1.o squadrone autoblindate, soldato Annibale Luigi 4.o bersaglieri, soldato Spezza idem, soldato Gianfranco 8.o reparto d'assalto, soldato Piloggi Armando battaglione Regina, soldato Denei Mario 8.o reparto d'assalto, soldato Francucci Federico 1.o squadrone autoblindate, soldato Dolcini Alberto marinaio. Un ardito, un bersagliere dell'ottavo battaglione ciclisti con ancora identificare.

Ecco l'elenco degli ufficiali feriti, appartenenti all'esercito regolare: colonnello alpini Gerbino Pietro; tenente colonnello carabinieri reali Mayer Luigi; capitano alpini Aosta Spirito Vincenzo; capitano alpini Fenestrelle Navone Lorenzo; tenente alpini Edolo, Zambone Edoardo tenente alpini Edolo, Mazzi Renato; tenente alpini Edolo, Bolloli Dante; tenente alpini Vestone, Candio Pietro tenente alpini Baltazzi Corrado; tenente alpini Cinelli Enea, tenente alpini Vestone, Mozzara Ambrogio; tenente 23.o artiglieria Donadia Pietro; tenente alpini Edolo, Salomone; tenente alpini Cefalo Michele. Appartenenti ai legionari: Tenente Quartiere generale Servi Rodolfo, tenente compagnia Anchelon Scutier Vittorio, tenente Masperi Antonio, tenente Patti; sottotenente 8.o bersaglieri ciclisti Manconi Francesco, sottotenente macchinista dell'Espero Pomaio Pietro, tenente Tenione.

La Venezia Giulia e Zara sono da ieri nel Regno d'Italia

Roma, 5, notte.

Da oggi la Venezia Giulia e Zara fanno parte del regno d'Italia. In relazione coll'entrata in vigore della legge che approva il trattato di Rapallo, il sen. Salata ha avuto un lungo colloquio col generale Vacchelli, direttore dell'Istituto geografico militare, per prendere accordi circa il funzionamento della Commissioni per la delimitazione dei confini. Il sen. Salata si è quindi recato ad una conferenza al Ministero degli esteri relativa all'esecuzione del trattato. (Stefani).

Caloroso elogio inglese del nostro nuovo ambasciatore a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 5, notte.

Il nuovo ambasciatore d'Italia a Londra, signor De Martino, arriverà domani nel pomeriggio. Alcuni giornali londinesi di stasera annunciandone l'arrivo, riferiscono in un quadro succinto la molteplice attività diplomatica esplicata dal De Martino, il quale, secondo quanto afferma nel *Daily Telegraph* un diplomatico amico del nuovo rappresentante dell'Italia, «esercitò sulla politica estera del suo paese una influenza paragonabile a quella esercitata da Berthelot sulla politica estera francese». Lo stesso scrittore espone, non senza interessanti particolari, la movimentata carriera del nuovo ambasciatore italiano a Londra, insistendo in particolar modo sugli ottimi rapporti sempre stabilitisi fra il De Martino e i rappresentanti diplomatici dell'Inghilterra, sia a Costantinopoli, sia al Cairo, ove egli era in cordialissime relazioni con Lord Kitchener. Il signor De Martino — continua l'articolista — sarà consigliere nelle cose degli affari esteri è insuperabile. Egli fu sempre conscio del valore dei più chiaroveggenti degli ambasciatori italiani, del valore di uomini come il marchese Imperiali, quantunque i giudizi e le conclusioni del signor De Martino indicassero una originalità di pensiero e una marcata indipendenza di carattere. Effettivamente e per molti riguardi egli non personifica il diplomatico di carriera, secondo le vecchie tradizioni della Consulta. Egli adegua la retorica: non è rigido sostenitore dell'etichetta, ed è capace di porre nettamente una questione e di dare, se interrogato, una immediata risposta. E' un uomo eminentemente moderno, che va diritto all'essenziale tralasciando l'accessorio. E' riservato, ma niente affatto reticente: è necessario agli uomini di affari e ai giornalisti, come pure alle idee moderne. La sua politica, come quella di tutti gli statisti italiani, è ispirata esclusivamente a preoccupazioni economiche, ed è una politica di pacificazione sul terreno politico, sociale ed economico. Ma il signor De Martino non è mai caduto nel pericoloso errore di coloro che spingono questi principii ai loro limiti estremi. Egli ha sempre saputo distinguere fra i passati nemici e i vecchi alleati. Non vi è sostenitore più convinto di lui della necessità di una continuata intesa fra le tre grandi Potenze democratiche dell'Occidente, dalla cui solidarietà dipende la pace e la prosperità dell'intero continente».

L'atteggiamento dei maggioritari tedeschi nei confronti del Governo

La proposta di convocazione del Reichstag respinta

(Servizio speciale della « Stampa »)

Zurigo, 5, notte.

La proposta dei socialisti indipendenti di convocare immediatamente il Reichstag per discutere sulla situazione creata dalla questione del disarmo, è stata respinta dinanzi alla Commissione dei sessanta. Anche i socialisti maggioritari — ciò è abbastanza sintomatico — hanno votato contro. E' stata invece approvata la proposta di convocare la Commissione per gli Affari esteri.

L'atteggiamento dei socialisti maggioritari, i quali in questi ultimi giorni avevano annunciati sul loro organo dubbioso di passare all'opposizione, non deve sorprendere. Appena fu nota la loro decisione di rinunciare alla posizione di benevola attesa di fronte all'attuale Governo, dalla parte avversaria, e soprattutto democratica, venne subito iniziata una campagna diretta a dimostrare che i maggioritari avrebbero dovuto assumere la piena responsabilità del loro atteggiamento, e quindi raccogliere l'eredità di questo Gabinetto. Ciò doveva essere la naturale conseguenza del loro passaggio alla opposizione. Ma i maggioritari non si sentono il coraggio di affrontare i gravi problemi che proprio in questi giorni attendono la loro pronta soluzione. Poichè essi attendono di collaborare in un nuovo Gabinetto di sinistra, è necessario che da parte dell'Intesa, e soprattutto da parte della Francia, la collaborazione socialista al Governo tedesco venga facilitata con un contegno conciliativo ed arrendevole in tutte le principali questioni aperte in corso. Tutto questo non incontrerebbe certo grandi difficoltà; e per varie ragioni. Anzitutto i socialisti sono d'accordo coll'Intesa nella questione del disarmo delle milizie civiche, e chiedono unicamente che venga preso in considerazione il problema della organizzazione della polizia di sicurezza. Si afferma inoltre nei circoli politici di Berlino che il generale Nollet è in continua relazioni coi socialisti indipendenti, e che i suoi rapporti sarebbero soprattutto basati su informazioni di origine indipendente.

Il generale Nollet è in politica molto liberale: è uno dei pochi ufficiali anticlericali dell'esercito francese. Egli è pertanto di accordo con gli indipendenti nel ritenere possibile un ritorno della monarchia in Germania. Ed in una Germania monarchica egli vede appunto il maggior pericolo per una restaurazione. Da questa parte il partito socialista sarebbe quindi sicuro di avere l'appoggio francese nel caso di una sua partecipazione al Governo. Ma il capo della missione militare inglese, generale Malcolm, sarebbe invece tutto l'opposto del suo collega. Come il Nollet è in continuo contatto con i socialisti, così Malcolm ha molte relazioni coi circoli conservatori. Se Nollet tende da una Germania monarchica una rinascita imperialistica, Malcolm è persuaso che si debba dare alla Germania ogni possibilità di lavorare alla propria ricostruzione. Lo stesso organo dei maggioritari, il *Vorwaerts*, ieri cercava di spiegare quale sarebbe l'atteggiamento dei Francesi di fronte ad un ritorno al potere dei maggioritari. L'articolo, che era una risposta ad un articolo del parigino *Temps* sullo stesso argomento, ha provocato una certa sensazione a Berlino: e la stampa tedesca stamane commentava nel senso che il *Vorwaerts* avanzasse già la possibilità di un Gabinetto di sinistra. Come era da prevedere, stasera l'organo dei maggioritari dà macchina indietro. Esso dichiara di avere voluto soltanto saggiare il terreno: sapere cioè se i desideri dei Francesi di vedere in Germania una vera politica democratica, fossero profondamente sinceri e duraturi; ed in secondo luogo far capire ai circoli dirigenti di Parigi che i socialisti tedeschi non si assoggettano a fare anche l'ingrata parte di trovarsi fra due fuochi, cioè fra la violenza brutale della reazione militarista francese e gli incitamenti demagogici dei reazionari tedeschi.

Si era poi accennato alla possibilità di un rinvio della Conferenza di Bruxelles. Tale notizia viene ora smentita. Neppure da parte tedesca è stata fatta una simile proposta. Hanno attualmente luogo anzi delle discussioni fra le varie commissioni. Fra il segretario di Stato Bergmann ed il presidente De La Croix si è raggiunto un accordo nel senso che la Conferenza dovrà riprendere le sue sedute plenarie il 17 gennaio.

I funerali di Bethmann Hollweg

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 5, notte

Oggi hanno avuto luogo i funerali dell'ex-cancelliere Bethmann Hollweg. Ad essi ha partecipato anche, quale rappresentante dell'ex-Kaiser, il principe Oscar di Prussia.

L'ex-imperatore Guglielmo ha inviato alla famiglia Bethmann Hollweg un telegramma di condoglianza in cui è detto: « Il defunto era uomo veramente nobile. I suoi meriti, le sue cure per il bene pubblico si fondavano sulle convinzioni più oneste. Egli voleva il bene colla più grande sincerità. Il suo ricordo sarà sempre alto nella mia stima ».

Lettere dalla Germania

La disoccupazione

(Nostra corrispondenza particolare)

BERLINO, gennaio.

Vi sono, nella Germania del trattato di Versailles, circa 40 milioni d'individui, circa due terzi della popolazione totale, i cui membri di esistenza dipendono unicamente dal lavoro che viene dato loro dall'altro canto, dal lavoro o dallo stipendio compensanti la loro subordinazione diretta o indiretta al medesimo. L'entità del rapporto può fare abbrividire d'un colpo la gravità della ripercussione che un turbamento delle condizioni normali del così detto mercato del lavoro può a quello prodotto dalla guerra — non dico dalla rivoluzione poichè rivoluzione in Germania ancora non c'è stata — deve avere avuto sulla grande massa dei tedeschi. Quaranta milioni d'anime esposte a tutte le vicissitudini crudeli dell'offerta di lavoro cui non risponde una domanda adeguata: le fabbriche che licenziano e si chiudono in luogo di reclutare, gli impieghi che diminuiscono di luogo di moltiplicarsi, le attese snervanti, le ricerche disperate, le stazioni interminabili nelle agenzie di collocamento e, infine, gli stessi mutare le anime in ventri, la fame! Quale più efficace demolizione e intossicazione quotidiana dell'equilibrio e della salute morali di un paese!

Il fenomeno non è, certamente, peculiare alla Germania: ma nessuno degli stati che hanno fatto la guerra lo subisce, lo vive con violenza altrettanto drammatica che la Germania. La Germania ha visto, durante questi anni di spasmodica tensione delle forze nazionali, centinaia di migliaia di famiglie borghesi sparire lentamente e silenziosamente nel mare grigio della miseria anonima. Il padre, il marito erano assenti o non erano più: la madre, la moglie, la sorella deponevano l'ago e il ditale, indossavano un abito dimesso, mettevano una veletta scura e partivano alla ricerca di un posto. Cercare un posto a Berlino, ad Amburgo, a Lipsia, a Francoforte! Si rabbrividisce solo al pensarvi. Nei primi tempi, subito dopo il grande esodo degli uomini, la cosa si presentava ancora abbastanza possibile: c'era tanto bisogno di braccia! Ma a misura che le assenze si prolungavano, che i dissesti si moltiplicavano, che la fiducia nell'avvenire tramontava, tutte le porte, ad una ad una, parevano chiudersi. Chi aveva cercato un posto di cassiera o di segretaria si accontentava di un posto di dattilografa, chi aveva cercato un posto di dattilografa ne accettava uno di commessa, chi aveva cercato un posto di commessa finiva con l'adattarsi a uno di cameriera. A poco a poco le veletta scure cadevano, i tacchi si smussavano, le mani si abituavano a scoparsi, e il gran passo era fatto, la distanza superata: la borghese si era confusa con la proletaria, era diventata concorrente della proletaria. Tornati a casa gli uomini e liquidato l'Impero, il grande cliente di tutti i piccoli e grossi venditori di attività, le une e le altre diventavano le concorrenti degli uomini. Ognuna si ritirava per far largo al congiunto che aveva supplito, ma immediatamente ripartiva per cercare nuovo impiego a sè stessa, poichè ormai non si poteva più farne a meno, non si voleva, anche, più farne a meno, tornare agli stenti della semplice mercede del maschio, riconfinarsi all'ago e al ditale: e poi anche gli uomini, impigriti, sgomenti dei cresciuti pesi della famiglia, in fondo erano più contenti così.

L'efficacia pratica dell'ordinanza del 28 marzo 1919 ingiungente il licenziamento dei supplenti o degli aventisi da tutti i posti ed impieghi pubblici e privati si riduceva, quindi, a poco meno che nulla, giacchè chi usciva da una parte faceva subito ressa per rientrare dall'altra. Gli uomini stessi, nonostante i vuoti enormi lasciati dalla guerra, si presentavano in numero maggiore di prima. Accanto agli operai e agli impiegati dell'anteguerra c'erano migliaia di militari dell'esercito permanente, che l'Intesa voleva congedati in massa, da un mese all'altro: circa un milione di militari di terra, per lo meno, cinquantamila di marina e altrettanti operai addetti agli stabilimenti dell'esercito e dell'armata. La chiusura del traffico transoceanico, inoltre, gettava sul lastrico 78 mila marinai borghesi, tra graduati e uomini d'equipaggio, vuotava i cantieri e gli arsenali, riversando tutta questa popolazione straniera, girovaga, male adatta ai mestieri ordinari, nelle anticamere incapaci di contenerli delle agenzie di collocamento di Amburgo e di Brema. In pari tempo la cessione di territori sottratta alla catastrofe del 1918 affollava le città, già ingombre di circa 300 mila tedeschi rimpatriati dall'estero quattro anni innanzi, di almeno 350 mila profughi della provincie passate alla Polonia, di 150 mila alsaziani, di 30 mila belli, di un centinaio di migliaia di ebrei. Come ciò si traduceva nella penuria di case, nella lotta per lo spazio, traducevasi anche nella penuria di lavoro, nella lotta per il pane. Conti e baroni curlandesi si riunivano in otto o dieci, mettendo insieme i pochi quattrini salvati nella fuga, aprivano un caffè, come qui a Berlino il barone Hahn nella *Progerplatz*, facendovi da cassieri, da portieri, da suonatori di pianoforte, o una pensione, come il conte Keyserling a Weimar: ed era un caffè e una pensione di meno per i tedeschi. Signori russi scesi dalla Russia di Lenin fondavano laboratori di biancheria, di cinnoli in legno, di scatole, per procurar da vivere almeno a una piccola parte del centinaio di migliaia di connazionali rifugiatisi nella sola Berlino ed era altrettanto lavoro di meno per i tedeschi. Di tutta questa enorme massa di ospiti forzati, non uno veniva in Germania per spendere, mentre tutti ci venivano con la speranza di guadagnare. Come gli emigrati francesi che avevano infestato il paese cent'anni prima, gli emigrati del 1920, da qualunque parte del mondo giungessero, quando portavano con sè del danaro non portavano che miserabili e lerci assegnati, ancora più svalutati dei marchi: il commercio locale non sapeva che farsene e chi li possedeva doveva lasciarne dal cambiavalute dei pacchi per ottenere la moneta corrente necessaria anche solo a provvedersi dell'indispensabile.

Cresceva smisuratamente la domanda di

...diminuzione, ma, quasi ciò non bastasse, i posti in via di crescere di numero, diminuiscono. La carestia di approvvigionamento di braccia da parte della grande e della media industria si abbassava continuamente, ad onta dei nuovi eroici mezzi in atto per reagire alla grave paralisi prodotta dallo scarseggiare delle materie prime e del combustibile. Le industrie tessili, che negli anni precedenti la guerra avevano dato lavoro a 1 milione e 200 mila operai, non erano più in grado di darne che a poco più di 800 mila. Le industrie alimentari, che ne avevano occupato 650 mila, ne occupavano ora circa 100 mila di meno. L'industria edilizia doveva, a poco per volta, ridurre la cifra dei propri da 600 a 300 mila. Su tre delle maggiori branche dell'attività economica nazionale la perdita subita nel volger di pochi mesi dalla moltiplicata falange dei cercatori di lavoro si aggirava, vale a dire, intorno agli 800 mila posti. La piccola industria soffriva forse di meno, in proporzione, a quanto risulta dagli accertamenti statistici, necessariamente incompleti e in questo caso superati dalle indicazioni dirette fornite a un'osservazione appena un poco attenta dallo spettacolo della vita tedesca nel Mezzogiorno: ma, soffriva essa pure; e, tenuto calcolo, almeno approssimativamente, della diminuzione verificatasi sul suo bisogno di braccia, erano secondo ogni apparenza, altri 200 mila posti che mancavano; ai quali occorrerebbe ancora, per completare il conto, aggiungerne 300 mila venuti meno agli impiegati e agli operai di commercio.

Quale il risultato di tutto ciò? Il formarsi, nelle città e intorno alle città, di una massa enorme, dolente, impaziente e minacciosa di disoccupati. A Berlino, secondo i calcoli degli organi governativi destinati all'erogazione dei sussidi, vale a dire non tenendo conto di non della disoccupazione ufficiale, ve ne sono in questo momento circa 81 mila. Ad Amburgo ve ne erano 35 mila. A Lipsia 16 mila. A Dresda 10 mila. A Monaco 10 mila. Complessivamente, il Governo tedesco provvede oggi al mantenimento di 700 mila persone, comprendendo nel numero anche le famiglie dei sussidiati; il che gli costa da 80 a 90 milioni di marchi al mese. Il ristagno dell'industria raggiunge il massimo nella Sassonia meridionale. Su mille abitanti si contano a Plauen 110 disoccupati, a Falkenstein 93, ad Auerbach 57, ad Oelsnitz 46, a Limbach 43. Alcuni quartieri di Berlino, Wedding per esempio, arrivano a 53. Amburgo sta un po' meglio, ma po conta anch'essa 23 o 24. Norimberga sola, con Asburgo, con Ingolstadt, con Ratisbona e con la maggior parte dei vivai e presti centri della piccola industria franco-sveva, resta al di sotto del 6 e talora del 3 per mille; ma Fürth, alle sue porte, dove è venuto concentrandosi negli ultimi anni tutto quanto la Baviera poteva dare alla grande industria di tipo berlinese, sale al 61 per mille. Più raffinato, complicato, moderno il meccanismo vitale di un paese, più acute e pericolose le crisi che lo insidiano.

E' questa oggi in Germania la superiorità del Mezzogiorno sul Settentrione. I sobborghi industriali di Berlino — Neukölln, Treptow, Köpenick — gli immensi, grigi quartieri di caserme fischianti e rombanti sotto i loro squallidi cieli polverosi conoscono angosce e miserie che la piccola bottega ciarliera, distratta e allegra della vecchia Norimberga non sa nemmeno dove stiano di casa, e sospetta solo vagamente. Anche a non considerarne che il riguardo morale, la differenza che fra l'una e l'altra Germania si stabilisce è incalcolabile. Per quanto poco produttiva, l'attività del Mezzogiorno non cessa di essere una condizione positiva di equilibrio per gli spiriti che gravitano nella sua orbita. Non può certo dirsi altrettanto della rarefatta attività del Settentrione, quand'anche, in via assoluta, tuttora più produttiva della prima.

Moralmente, quello che rende il fenomeno della disoccupazione più deleterio per i quaranta milioni di anime che direttamente o indirettamente lo subiscono, è sopratutto il prolungarsi della modernità. Nella sola Berlino non meno di 13 mila operai maschi mancano il lavoro da sei mesi, e non meno di 4 mila ne mancano da un anno. Gli altri, i fortunati, sono, nella migliore delle ipotesi, gli erratici del lavoro, coloro cui capita, ogni tre o quattro mesi, il terno al lotto di un paio di settimane di sosta in un'officina ben riscaldata e ben ventilata, con le relative discussioni politiche fra camerati, le relative domande di aumento di salario, i relativi scioperi, ma pure il relativo rifiorire di speranze e rinascere della pace in famiglia. Gli industriali, spinti dal Governo e, più, dall'interesse, fanno del loro meglio per stabilire tarni fra le proprie maestranze, per licenziare un po' tutti, vale a dire senza licenziare del tutto nessuno. In uno stabilimento berlinese, ad esempio, su 15.092 operai, 232 lavorano 46 ore la settimana, 2916 ne lavorano 40, 2384 ne lavorano 30 e gli altri non più di 24. Ma, ridotte le fabbriche medesime a vivere alla giornata e di espedienti — il *Monitore del mercato del Lavoro* reca tutte le settimane notizia di opifici costretti a spegnere i forni per mancanza di carbone o di materie necessarie alla lavorazione — deve pur venire il momento in cui, o perchè il turno è cessato o perchè non è ancora cominciato e perchè non esiste, anche l'arrabico si trova a spasso. E tutto il sapiente congegno di uffici di collocamento, di mediazione e di vigilanza istituiti presso i Comuni, le Provincie e lo Stato come una grande rete di salvataggio tesa sull'intera Germania per impedirle di rompersi la testa, non vale ad evitare il danno che il ripetersi di questo involontario paralisi dell'attività individuale, di questo lento arrugginire dei muscoli e dei cervelli ozios, di questa legale e sintomatica umiliazione in un larvato accattonaggio della dignità di chi aveva sempre saputo bastare a sè stesso produce nella coscienza, nel carattere, nelle opinioni politiche delle moltitudini.

CONCETTO PETTINATO.

Una colonna di disoccupati
tenta assaltare un Municipio di Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5, mattino.

Ieri l'altro a Londra presso il palazzo municipale di Islington una forte colonna di disoccupati tentò di penetrare nell'edificio comunale per quella ragione. La polizia accorse sul luogo, e dopo vari tentativi di ridurre alla calma i dimostranti procedette ad una carica in cui parecchie persone vennero arrestate. Il poliziotto rimasero feriti, due di essi molto gravemente. Gli arrestati sono stati rimessi in libertà provvisoria, poichè contro di essi non è stata sporta alcuna denuncia. Tutti i negozi della zona sono stati costretti a chiudere le loro porte, poichè i dimostranti minacciavano di saccheggiarli. Le autorità municipali hanno preso provvedimenti straordinari per impedire il ripetersi di tali disordini.

Fantasiose voci
d'una congiura fascista
contro l'on. Giolitti

Roma, 5 notte.

Il *Tempo* in forma velata ed ironica pubblica la storia, invero un po' troppo romanzesca, di un complotto fascista, che sarebbe stato scoperto. La finalità di questo complotto sarebbe consistita unicamente che nell'assassinio dell'on. Giolitti. I congiurati sono così descritti dal *Tempo*:

«Uno tra essi è un signore della metallurgia che non va mai in chiesa, anche perchè non è cattolico. Accanto ad esso si profila una figura assai più temibile, quella di un deputato marchigiano milionario, fascista ed industriale che ripartisce il suo tempo fra l'organizzazione della rivoluzione militaresca, l'industria e l'amore. Ma il vero capo, il deus ex *machina*, è un notissimo viveur, di professione maggiore degli arditi, imparentato con l'alta finanza italiana, che non ha voluto ancora rinunciare alle sue idee belliche. Dal Comitato centrale dipendono due generali, cioè due individui che hanno salito tutta la scala della gerarchia militare e non sono contenti ancora perchè vorrebbero, s'intende, la salvezza della patria. Essi sono incaricati di preparare piani strategici contro città italiane, assalti a fortezze ex-neutralisate, e, qualche volta, limitano i loro progetti ad un solo palazzo che potrebbe chiamarsi anche Viminale. In mezzo ad essi — continua il *Tempo* — vi è qualche anima torva che medita la strage del Presidente del Consiglio». Dopo aver detto che a questo scopo sono arrivati da Trieste tre individui carichi di bombe a mano, gelatina ed altri ordigni del genere, il *Tempo* aggiunge: «Per ora si allestiscono le artiglierie, si accendono le micce, si armano le vinces. Ad un segno dei generali si darà fuoco alle polveri ed allora prima il palazzo Viminale, poi Roma e poi tutta l'Italia andranno a catafascio». Ma i personaggi del complotto non sono ancora esauriti. Vi sarebbe ancora, secondo il *Tempo*, un giornalista che funzionerebbe da oratore della compagnia e che ha partecipato ad una assemblea segretissima tenuta in via della Pace, ed in cui è stato nominato un direttorio esecutivo. Alle dipendenze del direttorio starebbero quattro ex-ufficiali degli arditi, noti ora si sa se più al fronte o da Aragno. Infine, pattuglie svariate di arditi vestiti in borghese sono mosse in questi giorni da Roma per Bologna e Trieste. Essi dovranno poi marciare degli eserciti al momento opportuno e, al comando magari di Gabriele D'Annunzio, dovranno invadere l'Italia ed occupare Roma. «Non c'è che dire — conclude il *Tempo* — ma il mestiere dell'ardito in borghese è, nel momento attuale, uno dei più lucrosi».

Tali notizie fanno stasera le spese dei commenti dei giornali. Un'agenzia d'informazioni afferma che la pubblicazione del *Tempo* sarebbe, come partecipanti al complotto, tra gli altri, alle seguenti persone: on. Oscar Sinigaglia; on. Giovanni Teruzzi, maggiore degli arditi Alessandro Parisi, il giornalista, che «funzionerebbe da oratore della compagnia» sarebbe quel dottor Giovanni Preziosi, che già fece in vario modo parlare di sè. Dei generali, uno sarebbe il Giardino; l'altro non sarebbe identificato... I giornali commentano, variamente, discutono secondo il proprio indirizzo, secondo la propria passione. Ma, in realtà, si ha il senso che il complotto abbia molto dell'assurdo, che i cronisti del *Tempo* abbiano corso troppo dietro a qualche voce, esageratamente seria, forse interessata, forse semplicemente fantastica. E giunge molto opportuna questa rozza smentita che l'Agenzia Italiana, solitamente ufficiosa, pubblica:

«Sono state divulgate notizie di pretesi complotti in seguito alla soluzione della questione fiumana. Senza entrare minimamente nel merito di tali pubblicazioni, possiamo senz'altro escludere l'attendibilità della cosa, che del resto ci è stata poi smentita da fonte assolutamente autorevole».

Il patriziato romano
in udienza da Benedetto XV
Compiacimento ed esortazioni del Pontefice

Roma, 5, notte.

Stamane il Papa ha ricevuto in udienza il patriziato e la nobiltà romana per la presentazione degli auguri per il nuovo anno. Alle 11.45 Sua Santità si è recato nella sala del Concistoro, dove si erano riuniti numerosi membri del patriziato e della nobiltà.

Il principe Colonna, assistente al soglio pontificio, ha rivolto a Sua Santità un indirizzo di devozione e di omaggio. Benedetto XV ha risposto dicendo che bene a ragione il principe assistente ha ricordato lo spettacolo della religiosa commozione svoltosi l'anno scorso, lo sviluppo delle relazioni dei vari Stati con la Santa Sede e le varie opere di carità. Egli ha avuto ben caro che la nobiltà romana le abbia seguito nelle molteplici varie applicazioni del suo ministero pastorale, e gli è di conforto l'assicurazione datagli, che nella vita pratica i nobili e i patrizi di Roma si siano resi, come si addice a veri e autentici signori, esemplari del buon costume, moderando con l'esempio la sfrenatezza della moda e il dilagare delle danze. Si rallegra pure dell'azione da loro svolta nel promuovere opere di carità e di pubblica beneficenza, allo scopo di lenire i mali, e dei sapienti provvedimenti di carità dati dai cardinali ai fedeli, in pro di tanti loro fratelli sofferenti. In tale grave emergenza, mentre il Papa rivolge l'efficace dell'intercessione dei nuovi Santi che infiorirà, come in più indicato di recente, la fede dell'azione cattolica una palestra nella quale lavoreranno e degneranno di esercitarsi tutte le sane energie. Il Papa ha proseguito che questo consiglio non è affidato solo ai cavalieri, ma anche più con le affidato alle dame. Si occuperanno perciò con l'attività di queste, che specialmente da due lustri hanno incominciato il movimento, diventando causa la devozione e la conservazione delle famiglie al Sacro Cuore. Il Papa forma a rammentare alle dame romane di rendere sempre più efficace la loro azione in difesa della famiglia e della società. A questo proposito ricordò quanto fece per le matrone romane San Girolamo, [illegible] nella sua permanenza a Roma, sia con le lettere che inviò loro dalla Palestina, e particolarmente del grande Santo e dell'opera di lui, il Papa raccomanda la diffusione del Vangelo e la più [illegible] opera di San Girolamo, e [illegible] scopo difficile.

Terminato il discorso, San Santità ha impartito la benedizione apostolica, quindi ha tolto il velo della sala, dando a tutti a baciare la mano.

La neutralità italiana
nell'eventuale conflitto russo-romeno

Roma, 5, sera.

Una nota di carattere ufficioso reca: «In fronte alla eventualità, che si spera possa essere scongiurata, di un conflitto armato fra la Russia bolscevica e la Rumenia, abbiamo ragione di credere che l'atteggiamento dell'Italia non sarà oggi diverso da quello che fu, per concorde volontà del Parlamento e del Paese, durante l'ultima fase del conflitto russo-polacco: azione diplomatica attiva, allo scopo di impedire, per quanto sia in lei, l'incuizzarsi del conflitto; azione di vigilanza, assistita ed oculata, per la difesa contro l'espansione del bolscevismo rivoluzionario entro i propri confini. Nessuna azione militare, nè diretta, nè indiretta, contro la Russia, e nessuna partecipazione ad azioni eventualmente compiute da Potenze alleate. Questo è lo stato che l'Italia, allo stato delle cose, si appresta a sostenere, in seno agli imminenti convegni internazionali».

Il protettorato inglese sull'Egitto
ed il riconoscimento dell'Italia

Roma, 5, sera.

Da fonte competente si smentisce che l'Italia si appresti a riconoscere il protettorato inglese sull'Egitto. Si aggiunge non esservi alcuna richiesta in corso a tale proposito e, in ogni caso, il Governo sarebbe alieno a mantenere la linea di condotta fin qui seguita in tale questione. Non è da escludere, si aggiunge nelle sfere competenti, che la nostra azione originata da precedenti che [illegible] sulle condizioni politiche dell'Egitto [illegible] personaggi [illegible] del [illegible] precedente, che risiedono a Roma [illegible] a Londra.

DA GIELLE

Il valore notturno dei parcellari abolito. — Il Consiglio Comunale, accedendo alla richiesta della Lega parcellari, ha deliberato l'abolizione del valore notturno nel tariffario per le ore 20 per i mattinieri, per l'anno della pacificazione e per le ore 19 l'inizio della vendita. Inoltre la Giunta ha comunicato che sta studiando sperimentalmente la convenienza di adottare forme di pane meno pesanti, del peso meno [illegible] a [illegible] grammi.

Le relazioni economiche fra Italia e Jugoslavia

Roma, 5, sera.

Il ministro jugoslavo delle finanze Stojanovich, che partecipò alla Conferenza di Rapallo, intervistato dal corrispondente del *Messaggero* a Belgrado, ha detto: «Noi guardiamo con viva simpatia all'Italia. Economicamente i due paesi sono destinati a completarsi. Voi potrete darci i vostri prodotti industriali e noi i nostri prodotti agricoli e minerari». Dopo aver detto che il movimento di importazione e di esportazione jugoslavo avrà nell'anno prossimo un forte incremento, e che anche attualmente la Jugoslavia dispone di ingenti riserve di maiz e di grano, nonchè di legname, che non possono essere trasportate per deficienza di ferrovie e di vagoni, Stojanovich ha soggiunto: «Noi abbiamo bisogno della mano d'opera italiana per ricostruire e mettere in valore il nostro paese. Noi consideriamo l'Italia come il primo paese del mondo per le costruzioni. Io ricordo che le stesse ferrovie serbe furono costruite dalla mano d'opera italiana, mantenendo l'impresa assuntrice dei lavori stessa francese. L'Italia può fornirci artigiani, capitali, tecnici. Il servizio di navigazione che si faceva prima della guerra tra le due rive adriatiche era primitivo ed occorre attuare comunicazioni più intense. D'altra parte noi abbiamo minerali, legname, cereali, bestiame, e, conclude il ministro, mi auguro fortemente che l'Italia e la Jugoslavia valorizzino reciprocamente i loro importanti fattori economici».

Da Trieste ci telegrafano:

Giunge notizia da Belgrado che è morto Costa Stojanovic, ministro delle Finanze, uno dei migliori finanziari serbi. Come è noto, fu uno dei firmatari del Trattato di Rapallo.

I nuovi prezzi del carbone

Roma, 5, sera.

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato ha stabilito i nuovi prezzi di cessione del carbone alle industrie italiane. Tali prezzi sono: carbone da vapore della Vestfalia ed Alta Slesia L. 550 la tonnellata; carbone da vapore belga L. 500 la tonnellata; carbone da gas inglese ed americano L. 650 la tonnellata; carbone da gas della Vestfalia e Alta Slesia L. 530 la tonnellata; carbone da gas Giapponese L. 530 la tonnellata; carbone da forni (splint e similari) inglese ed americano L. 600 la tonnellata; carbone da forni (splint e similari) della Vestfalia ed Alta Slesia L. 530 la tonnellata; antracite grossa inglese ed americana L. 600 la tonnellata; antracite Cobles noce, inglese ed americana, L. 600 la tonnellata; coke di gas belga L. 500 la tonnellata; coke metallurgico della Vestfalia L. 700 la tonnellata, dell'Alta Slesia L. 700 la tonnellata; carbone minuto dell'Alta Slesia L. 510 la tonnellata. Secondo accordi intervenuti col Ministero del Tesoro, i prezzi del carbone tedesco saranno subito in avvenire mantenuti sotto quelli medi del mercato, in modo da compensare, almeno in parte, l'eccedentalità di minore resa e maggiori spese di trasporto. I prezzi si intendono per ingresso frontiera franca su vagone, o su chiatte, nei porti ovvero su vagoni ai terminali ferroviari esteri; essi si applicano per tutte le consegne e spedizioni che saranno fatte dal giorno 1.o gennaio 1921 incluso, anche se dimostrantemente da concessioni precedenti per il rifornimento dei «bunkers» dei piroscafi. I prezzi saranno aumentati dell'importo delle spese accessorie per trasporti, sdoganamenti, dogane, ecc.

Dopo la scissione socialista francese
"I diritti delle minoranze,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, mattino.

Dopo la scissione che al congresso di Tours ha messo fine all'unità socialista, un Comitato direttivo era stato designato dal partito comunista di sostituire la vecchia Commissione amministrativa permanente. Questo Comitato direttivo in una prima riunione tenuta ieri sera ha proceduto alla elezione della nuova Commissione amministrativa che è risultata così composta: Frossard è stato nominato segretario generale; Loriot, segretario incaricato delle relazioni internazionali fra i comunisti dei vari paesi; Guen, segretario aggiunto. Sono poi stati designati quattro delegati regionali per la propaganda, mentre Marcello Cachin è stato mantenuto nelle sue funzioni di direttore dell'«Humanité», organo ufficiale del partito comunista; infine Vaillant-Couturier assumerà le funzioni di segretario della Commissione della propaganda. Il Comitato direttivo comunista ha rivolto un appello denunziante alle masse socialiste «l'atto di ribellione» compiuto a Tours da «alcuni uomini», che si sono rifiutati di rinchinarsi dinanzi alla adesione alla Internazionale bolscevista, decisa dai tre quarti dei delegati. I comunisti denunziano questi uomini quali responsabili della scissione attuale ed aprono la braccia a tutti i socialisti che saranno ammessi nel partito senz'altra condizione che quella di accettare le condizioni di Mosca. In un altro appello, diretto a tutti i socialisti della Francia, il Comitato direttivo invita a rispettare la disciplina secondo le decisioni del congresso di Tours, assicurandoli che il Partito non disconoscerà i diritti delle minoranze.

Scissione anche fra i socialisti jugoslavi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, mattino.

L'Agenzia dell'Europa Orientale annunzia, sulla fede di telegrammi da Belgrado, che una scissione si è prodotta in seno al partito comunista jugoslavo. Un certo numero di socialisti, ritenendo di non poter sottoscrivere a tutte le condizioni di Mosca, hanno formato un gruppo comunista indipendente che ha per organo il giornale intitolato: «Il socialista».

REATI E PENE

Il processo di Giulietta e Romeo

(*Tribunale Penale di Torino*)

I due giovani sono comparsi, sul banco degli accusati, tra i curiosissimi, davanti alla 5.a sezione del Tribunale. Se ha da dirsi: male fresca, possono destare in massa dei poeti, da shakespeare in giù, ma destano anche l'intervento qualche volta della guardia rossa ed allora sono guai. Lui Romeo alto, bruno, giovanissimo, vestito della divisa di soldato (essendo di leva) del 1.o Genio. Lei Giulia, come quello del cran poeta inglese, andava a lui, o lui andava al Genio; e il suo destino! Giuliana vestita elegantemente, distratta dalla vergogna e dal dolore, gli è sempre vicino sulla quale persona degli accusati e gli lancia delle tenerissime occhiate. Ieri sera è andata male ai due amanti, perchè mentre lui le diceva o le promettava non so quali cose (che poi Shakespeare, come è noto, le tradotto in inglese) sono comparse, tra la nebbia, due regie guardie che li hanno arrestati. E oggi, dopo una cruda notte in gattabuia sono comparsi a processo per direttissima ed a porte chiuse.

C'è su riva di Po, nella parte più bassa e più raccolta del Valentino, una fila di sedili, specie di marmo grazioso scavato in frastagli di fiore rocchi, che da parecchie generazioni sono il ritrovo di tutti i cuori teneri. Sembra siano stati fabbricati apposta per gli amanti. Sono famosi a Torino. Chi è quel cuore di sasso che non le ricorda con profonda nostalgia? Fra quelle tiepide alle così esposte all'umido e al freddo, ma così ricercate e così sempre... premiate, hanno palpitato, sperato e vissuto istanti di delizia, generazioni — ripeto — di buoni e onesti torinesi. Quanti industriali, professionisti, generali, funzionari: quanta gente o in alto o in basso, che ha fatto carriera o ha cantombolato, conobbe leggio al mormorio delle fusile capezzate dalla brezza, sotto le stelle, o sepri l'onda del nostro nascitor fiume, desonder al mare, sulla bassa ferrarese, affidando pensieri notalgici, speranze, illusioni?!... Ma di sera, quando c'è scuro e sorpattuto quando ci sono le regie guardie, quando c'è la nebbia o fa freddo e l'amore e il freddo hanno stretto ogni filo vicino alla sua Giulietta, allora si incappa nell'art. 330 del Codice Penale e si va in prigione. La vita è così; dopo la poesia, la prosa. Passando davanti a quelle panchine, a quei sospiranti Romeo e a quelle Giulietta — importanti d'inverno o d'estate — un poeta si commuove per tanta tenerezza. Il mondo, dunque, si vuol bene ancora! C'è tanta sete d'odio e di sangue altrove... Ma passano due guardie e arrestano. Il mestiere è diverso da quello del poeta. I due amanti, disfatti, in lacrime come bambini, hanno narrato la loro avventura innocente. Quando si ha 20 anni e non si hanno soldi in tasca, e non si può quindi andar a ballare al «Regio» o nelle sale da ballo, o nei gabinetti dei ristoranti alla moda, si profitta delle... provvidenze municipali. Le due regie guardie verbalizzanti sono state severe e irremovibili: secondo loro ricorrevano nemmeno gli estremi del 330 C. P. il quale contempla con una certa ridondanza di orizzonti l'oltraggio al pudore. Si capisce che — essendo il luogo deserto — il pudore oltraggiato fu quello delle guardie! E vien fatto di chiedersi perchè il Questore con tanti ladri che scorrazzano per la città, e con tante Veneri da strapazzo che schiamazzano con vero oltraggio della morale e della dignità in certe vie del centro, anche le più frequentate, mandi in servizio sulla riva del Po due guardie, di principi delicatissimi e così facili a ritornare in caserma così occhi turbati e con qualche coppia sentimentale e più turbata ancora. Finisce che le guardie furono severe per un qualche contraddittorio e incertezza. Avrebbero, in sostanza, potuto, verbalizzare persino contro il sindaco per istigazione a delinquere. Non è lui, infatti, il responsabile di quei sedili?...

Il Pubblico Ministero, niente poesia, niente Shakespeare, ma col Codice alla mano ha chiesto per Romeo e Giulietta 75 giorni di reclusione. A quella richiesta, per poco i due non caddero in delirio e Romeo e Giulietta, disperati, si gettarono le braccia al collo rinnovando lo spettacolo della sera precedente, mentre il Presidente esclamava: «Per l'amor del cielo, fermatevi, fermatevi!» e i giudici stessi, lasciata da parte la serietà di rito, applaudivano una franca risata. Per fortuna il P. M. non chiese altri 75 giorni di reclusione: forse ritenne sufficienti quelli che già aveva chiesti.

Il Tribunale ritirossi brevi momenti ritornò con una umana sentenza d'assoluzione per non provata reità. Il Presidente avv. Croce (nel caso, Croce e... delizia) si rivolse con tono paterno a quei due poveri pellegrini d'amore:

— Eh, Romeo, il Tribunale vi ha assolto. Non ha avuto la prova...

Giulietta (ivi un bel sospiro di sollievo. Pareva pensasse: Io sì ho le prove dell'amore del mio Romeo...

Il Presidente, con un sorrisetto, proseguì: — E ora, vedete se potete volete ritirarvi dal mondo e dalle sue vanità, cercate di andare in un posto dove non ci sia nessuno!

La lista dei giustiziati in Russia

Vienna 5, sera.

I giornali pubblicano la seguente lista delle vittime del terrore bolscevico in Russia. Durante il mese di ottobre sono state giustiziate: per spionaggio 3 persone, per disobbedienza agli ordini militari 14, per ammutinamento 65, per diserzione 160, per propaganda antirivoluzionaria 59, per mancato consegna di armi 23, per ubbriachezza 67, per eccessi 20, per inadempimento dei doveri di ufficio 31, per crimini diversi 131.

Abbonamenti pel 1921
nella
"STAMPA"

	Italia e Colonie		Estero	
	Abb. ordinario 6 num. settimas.	coll'edizione del Lunedì	Abb. ordinario 6 num. settimas.	coll'edizione del Lunedì
Anno . . .	L. 50. —	L. 58. —	Fr. 70. —	Fr. 80. —
Semestre .	„ 25,50	„ 29,50	„ 35,50	„ 40,50
Trimestre .	„ 13. —	„ 15. —	„ 18. —	„ 20,50

ABBONAMENTI CUMULATIVI
"LA STAMPA,, e "LA STAMPA SPORTIVA,,

Coloro fra i nostri abbonati che desiderano ricevere anche "LA STAMPA SPORTIVA,, dovranno aggiungere ai prezzi sopraindicati:

	Anno	Semestre	Trimestre
per l'Italia e Colonie . .	L. 14,00	7,50	4,00
per l'Estero	Fr. 24,00	13,00	7,00

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Con una notevole riduzione sui prezzi (circa un terzo) i dimoranti all'estero possono abbonarsi alla STAMPA pel tramite degli uffici postali di loro residenza.

N. B. — Gli abbonati che risiedono a Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Venezia, faranno bene ad aggiungere al loro indirizzo, anche il numero del loro "quartiere postale,, secondo la suddivisione in corso di attuazione per dette città.

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare *sollecitamente* l'associazione *unendo la fascetta* (indirizzo) colla quale ricevono il giornale.

CAMPARI

BITTER CAMPARI — IL PIÙ DIFFUSO ED APPREZZATO DEGLI APERITIVI

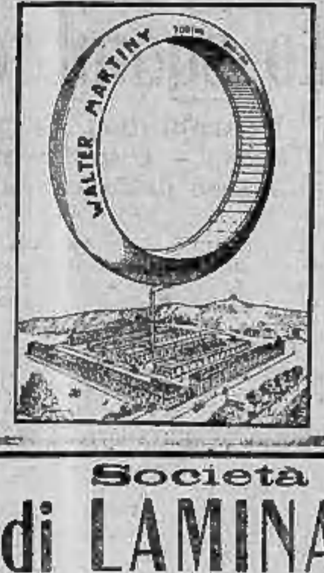
CORDIAL CAMPARI — LIQUORE FINISSIMO DA DESSERT

DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO - Via A. MANZONI - N. 19

STABILIM.: SESTO S. GIOVANNI (MILANO)

Agenzia di Torino Signor ANTONIO BERTOLOTTO — VIA G. TERESA N. 2

WALTER MARTINY
Industria Gomma



SOCIETA' ANONIMA
Capitale versato Lire 12.000.000
TORINO - Via Verolengo, 379
Telefoni 26-90 e 16-79

Fabbrica:

Anelli di gomma piena per camions e omnibus automobili - Impermeabili - Tacchi di gomma - Tessuti gommati per Ospedali ed industria - Articoli di gomma per igiene e chirurgia.

Società Anonima
di LAMINATOI e CAVI
Cossonay - Gare (SVIZZERA)
Reggia di ferro e acciaio laminata a freddo di tutte le dimensioni e spessori

LA STITICHEZZA
si cura radicalmente coi
SALI "TAMERICI,,

IL CONSORZIO GRANARIO PROVINCIALE
Estende la Vendita delle Calzature di cui le precedenti pubblicazioni oltrecchè alla Palestra PACCHIOTTI
Via S. Tommaso angolo Via Pietro Micca
NEI SEGUENTI LOCALI:

PALESTRA FONTANA - Via Buniva n. 10
PALESTRA SOLOPIS - Via del Carmine n. 25
UNIONE MILITARE - Via Pietro Micca ang. Via Genova

CALZOLERIE

QUARETTA Guido — Via Corte d'Appello 5
BIGOLINI Angelo — Via Bellezia 11 bis
AUDASSO Fortunato — Via Goffredo Mameli 1
GRAZZIOTTIN Emilio — Via Duchessa Jolanda 6
BIOCOLINI Giuseppe — Via Rossini 12
VALESIO Felice — Via San Massimo 8
VILLATA Natale — Piazza Eman. Filiberto 16
IMBRICO Francesco — Via S. Franc. da Paola 21
VALLANA, FOGLIANO & C. — Via Corte d'Appello 7
BIGOLINI Felice — Via Corte d'Appello 3
GIORDANI Costantino — Via Bellezia 13
MANASSERO Bartolomeo — Via Bellezia 15
SCOLARI Annibale — Via Milano 1
CAVARERO Luigi — Via San Paolo 1
DEVALLE Giacomo — Via Pio V 11 bis
MESSA Giuseppe — Via Mezz 11
TADINI Luigi - Via Monginevro 21

Visitate le nostre Filiali
Calzature invernali e di fantasia
Calze seta e Pianelle per regali
Specialità per bambini
in TORINO | Galleria Subalpina Via Roma, 20 | Via Garibaldi, 5

NEVROSI - EPILESSIA
curate col «SELINOL» antiepilettico, prescritto dai Professori *Roncati, Coderlupi, Conca, Picinino, Scalese* e tutti i medici quando altri prodotti hanno fallito. Nelle farmacie ed a Bologna Farmacia Castaldini. 6560

Fate arrotare
tame "Gillette,,
e Rasoi
presso la Coltelleria G. B. VALESIO e C.
Torino, Via Barbaroux, N. 5.

TELEGRAMMA URGENTE
Acquisto abiti usati da uomo L. 150, Paletots L. 100, Smokings, sempre. — Scrivere Pastorello Umberto, fermo posta. — 5 giorni di permanenza.

SOCIETA' INDUSTRIALE
Cerca ampio locale uso Ufficio
ubicazione centrale, primo piano, con 30 accesso, disponibile gennaio 1921, sia per affitto che anche per eventuale acquisto. — Scrivere Unione Pubblicità, Cassetta n. 30 R. Torino. 5660

INCANTO PUBBLICO
Savona, 18 gennaio 1921
Casa civile appartamenti, via Scavetta, 8. — Ritolazzo schiarimenti: Notaio Delsolaro, Savona.

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE
Dr. Comm. GESILVESTRI, via Po, 20, scala a, 4. Feriali ore: 11-12, 15-17, 19-20 Festivi: ore 11-12.

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE
Dr. Comm. N. LATTES Ore: 8-9, 11-14, 16-19
Via Principe Amedeo, 19, piano 2.o 156

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE - SEGRETE
Dr. VERALDI - Via Bellone, 5, ore 9-11, 13-16, 20-21.

MALATTIE Pelle-Sessuali Veneree - Sifilitiche
Dott. RUBL, specialista, [illegible], 9, e via Sab. Valfrè, 2 - Ore 13,30-15,30 e 18-20, giorni feri. 9-12.

Giorgio Bernardo Shaw

Sul teatro di Giorgio Bernardo Shaw si è formata ormai una pacifica *communis opinio*, che ad ogni nuovo lavoro del fecondo commediografo irlandese i critici drammatici d'Inghilterra e di altri paesi invariabilmente ripetono su per giù nel modo che segue.

— E' vano — essi dicono — cercare nel teatro di Shaw ciò che si suol chiamare un'azione: non vi è una trama, un intreccio, un fatto ben condotto e seguito dal principio alla fine. Accennata appena, l'azione si perde in un polverio di particolari. Il più delle volte non si sa perchè l'opera cominci e finisca proprio in quel punto, chè avrebbe potuto benissimo cominciare e finire prima o dopo. Le scene si seguono alle scene, i personaggi vengono e vanno senza ragione intima, solo perchè all'autore è piaciuto così. Essi non sono caratteri, non creature vive, ma marionette percorse da una corrente elettrica, create in essi un simulacro di vita, ma che, in realtà, di vita vera e propria sono del tutto sfornite. Essi non per altra ragione mettono che per fare o da tesi di turno si pregiudizii, ai costumi ed alle teorie su cui l'autore vuole piechiar sodo, o da portavoce delle verità in cui ha fede: simboli astratti, dunque, e non creature viventi. Tutto l'interesse si concentra nei particolari, spesso delicati e profondi, e, soprattutto, nel dialogo: i personaggi non si stanno che per parlare o contrari parlare. Dialogo inarrivabile di grazia arguta ed ironica, gioco squisito, e talvolta geniale, di uno spirito che si diverte perpetuamente a rovesciare il comune punto di vista sulla vita e sull'uomo, a dir no dove gli altri dicono sì. Ma in questo stesso capovolgimento di valori, in questa stessa trasformazione della scena in comizio di propaganda, sarebbe vano cercare il fuoco di una fede sincera e profonda, l'ardore di una passione rispettabile, se anche discutibile. Al posto delle vecchie verità che egli si diverte a frantumare col fuoco di fila dei suoi paradossi, Shaw non sostituisce nessuna nuova e superiore verità. Egli distrugge e non crea, odia e non ama; nell'umanità e nella storia non vede che perversioni grandi e piccole da flagellare e non mai un'anima da amare. Egli si chiama un predicatore travestito da saltimbanco, ma si sarebbe chiamato con più diritto un saltimbanco travestito da predicatore. Ciò che al suo teatro manca è proprio ciò che fa il teatro, cioè la vita, nel senso più vasto e universale della parola. I personaggi di Shaw non cambiano, sono. Per nasconderne l'immobilità egli ricorre ad un fuoco di fila di paradossi e motti di spirito, che danno l'illusione della continuità, come un razzo girante su sè stesso dà l'illusione di un circolo continuo. E' un susseguirsi d'impressioni staccate così vertiginosamente sovrapponentisi da sembrare vita. Ma non è vita, sono stati della vita. Per simulare la vita Shaw se la prende con un nemico vivente che comunichi alle sue figure un po' della sua vita. Questo nemico è la morale borghese. Donde il suo perpetuo poleggiare, i suoi paradossi, i suoi sofismi immoralistici e superumanistici. Ma non credete ai suoi propositi feroci: se prendesse sul serio le sue velleità riformatrici, queste gli si trasformerebbero in stato lirico e poetico. In Shaw, invece, si trasformano in risate, ironie, *bons mots*. I suoi eroi antiborghesi finiscono tutti per imborghesirsi. Le sue posizioni mentali gli si librano dinanzi allo spirito come pure astrazioni, come tesi da sostenere; donde l'insistenza pedagogica e scimmiottativa delle sue commedie. Teatro nel senso buono anche Shaw ne ha fatto, certo, ma nei suoi primi anni, quando non era ancora Shaw, e non molti anni fa, quando, stanco di esserlo, per un momento ritornò poeta. Fu allora che scrisse *Pigmalione*, come nella prima giovinezza aveva scritto *Candida*. Ma quando vuol essere Shaw, rimanere cioè fedele alla maniera che si è creata, il pubblico lo va a sentire con piacere, si diverte un mondo, applaude anche alle più feroci tirate contro teorie, usi e costumi viventi, ma non lo piglia sul serio e fa bene. E Shaw ha un bell'arrabbiarsi, fa un bell'inveire contro il pubblico: questo, a vederlo sdegnarsi, raddoppia di riso e di applausi al *brillante* drammaturgo, ma mette il cappuccio del predicatore vede sempre spuntare il berretto a sonagli del giullare.

In questo giudizio comunemente corretto su Shaw c'è del vero: di più, è il solo che possa formarsene chi reputi inessenziali alla sua arte le teorie filosofiche e sociali, a propagandare le quali egli ha destinato il suo teatro. E di questo giudizio ha fatto il giusto conto lo stesso Shaw quando in una sua commedia (*La prima commedia di Fanny*) ha inserito una commedia in tre atti, scritta, secondo la sua maniera, da una fanatica shawiana, nella quale egli ha fatto la caricatura di sè suo stesso teatro, prendendo bellamente in giro i suoi critici, il suo pubblico e se stesso insieme. Il comico della cosa è che, perchè dal quarto atto (terzo ed ultimo della commedia della shawiana Fanny) si passi all'epilogo, è necessario che la commedia di Fanny sia fischiata, e la caricatura che Shaw ha fatto di se stesso, invece, e di seguito con tanta squisita grazia, che il pubblico, alla prima rappresentazione che ne fu data in Italia, invece di fischiare, applaudiva, onde la commedia non poteva andare avanti. E si vedevano gli attori aggirarsi per la platea cercando di provocare i fischi, senza riuscire che a raddoppiare gli applausi.

***

Pure, sotto il folleggiare del paradosso, si nasconde un punto di vista cui Shaw si mantiene immutabilmente fedele in tutta la sua opera di drammaturgo e di socialista militante, e che bisogna risolversi a prendere sul serio. Egli appartiene alla grande linea di poeti che ha dato espressione d'arte a quella *religione dell'attività suicidata*, a quel *misticismo etico dell'azione*, a quel *culto della volontà di vivere e di superarsi*, a quel *faustismo*, che è la vera religione del secolo XIX. Come per Nietzsche e Schopenhauer, dei quali si professa discepolo, benchè rifiuti l'ogrismo dell'uno ed il pessimismo dell'altro, anche per Shaw il fondo della realtà è la volontà di vivere, la forza di vita, lo slancio vitale che, senza tregua, vincendo il peso morto delle abitudini, salendo a forme sempre più perfette, e che ha raggiunto la più alta manifestazione nella ragione dell'uomo, essa stessa sempre in progresso. Nella ragione l'uomo ha la facoltà che gli permette di penetrare nei misteri della natura, di conoscerne, conquistarne e disciplinarne le forze brute, sottomettendole ai suoi fini; nella ragione la forza di vita, che si slanciava innanzi con la spontaneità cieca dell'istinto, diviene consapevole della sua propria legge, e perciò vi si conforma consciamente, coordinando le forze dell'anima ad una sola meta, concependo il meglio e mirandovi con tutta la sua energia. In questa concezione di una velocità di vivere, che è, nello stesso tempo, ragione, disciplina riflessa e cosciente, e slancio mistico verso l'infinito, Shaw riesce a saldare il *faustismo* di Nietzsche con l'aspra passione puritana dei suoi antenati. Gli è per questo che egli ha ragione di chiamarsi puritano, e al puritanismo è essenziale l'energia del volere e dell'agire e il muoversi verso l'infinito da solo, abolito ogni intermediario tra l'uomo e Dio.

Malgrado ogni apparenza in contrario, Shaw è un predicatore di morale ed un maestro d'energia. Il destino dell'uomo per lui è di rinunziare alle gioie dei sensi e di trovare la felicità nell'aspra tensione della volontà senza tregua ascendente a forme superiori di vita spirituale. Perciò è socialista: *fabiano* e comunista insieme. *Fabiano*, in quanto non si contenta di una rivoluzione politica, che, lasciando immutate le anime, sarebbe presto compromessa da una reazione inevitabile, ma vuole la vera rivoluzione, quella interiore, che sola può assicurare da ritorni al passato; comunista, perchè solo impedendo col massimo rigore all'attività individuale di mancare o prevaricare nel campo materiale, si assicura alla universalità degli spiriti un campo illimitato di espansione. Vicino nello spirito, se non nella lettera, ai grandi maestri del socialismo, anche per Shaw il socialismo è necessario soprattutto come mezzo efficace per la redenzione spirituale dell'umanità, per l'affrancamento degli uomini dalla servitù della natura e dalle passioni. Da Nietzsche egli accetta l'ideale del Superuomo, ma, a differenza di lui, comprende che il Superuomo non può realizzarsi come tale se non elevando a sè il gregge dei mortali; se egli tenta, invece, o di isolarsi nel deserto del suo io o di schiacciar la folla con la violenza, la sua sconfitta sarà inevitabile. E' elevando gli altri a sè che il Superuomo si eleverà sugli altri: è per ciò che Shaw è individualista e socialista insieme; è l'uno perchè è l'altro. Il Superuomo sarà realtà solo quando tutti gli uomini saranno superuomini. Se il grande siderurgico Andrea Undershaft si fa l'apostolo della religione del danaro o della potenza, gli è che crede che solo così potrà aiutare ad elevarsi fino a sè i figli del popolo, che il socialismo cristiano, l'umanitarismo filantropico, carezzante il sogno della bontà e della pace universale, lascierebbe in eterno nella povertà e nell'ignoranza. Gli è per questo che Barbara, figlia di Andrea, può accettare di divenire la cooperatrice senza tradire lo spirito cristiano che è in lei, chè l'idealismo dell'amore non si può attuare se non conciliandosi con l'idealismo della potenza in una sintesi superiore che li comprenda entrambi. Il popolo non si eleva con l'elemosina o con l'assistenza, ma con lo sforzo, o aiutato da chi è già al disopra di lui.

Il Superuomo di Shaw è uomo d'idee chiare e distinte, nutrito di scienza positiva, nemico di tutte le menzogne, di tutte le illusioni, di tutti i pregiudizi, di tutte le religioni positive, aborrente dalle effusioni sentimentali e passionali, compreso l'amore, che non sono per lui che debolezza, e che, se lo scuotono, è solo come un fremito fuggitivo della carne. Ma degli eroi della volontà di potenza quali ci appaiono nella letteratura del secolo XIX, da Goethe ad Unamuno, si distingue per un tratto essenziale. Romantico come essi tutti, se per romanticismo s'intende la nostalgia dell'infinito, non è affatto romantico, se per romanticismo s'intende la facoltà di soggiacere alle illusioni. Egli è tutt'occhi per la realtà, e non si illude sul prossimo avvento della sua utopia. Assetato d'infinito, vagabondo dello spirito, si salva dal ridicolo cui lo esporrebbe il suo utopismo confrontato alla realtà quotidiana, prendendo in giro se stesso ed i suoi sogni. Serrato dal gregge degli uomini, egli cede loro, senza altra lotta che di schermaglie verbali e di paradossi, o si lascia irreggimentare docilmente. L'intransigenza condurrebbe alle peggiori e più inutili catastrofi, e perciò egli transige. Ma sotto la sua ironia freme la malinconia di un idealista disilluso, che dalla disperazione si salva grazie alla esuberanza della volontà di vivere e alla fiducia nella vita che è in lui. Egli è un Don Chisciotte *doublé* di un Sancio Panza. E' un idealista vergognoso di apparire tale. Egli spera, ma ha il pudore delle speranze e ride di essa, senza perciò abbandonarsi alla disperazione. La sua lotta contro la società è soprattutto verbale: il superuomo di Shaw è un *enfant terrible*, che ha per missione di sgonfiare le menzogne convenzionali e un progresso. Gli è per questo che il carattere, la vita, l'umanità, nel suo ordinario di queste parole, non soltanto dai personaggi non shawiani di Shaw, mentre i personaggi shawiani non sentono, non agiscono nel senso ordinario di queste parole, e si limitano a fare da sostegno al fuoco pirotecnico di paradossi che l'autore pone loro sulle labbra. Tutta la loro vita consiste nel paradosso, cioè nella lotta contro il luogo comune, contro il pregiudizio, l'abitudine, la *routine*, l'ipocrisia virtuosa, questo paradosso è naturale che sia il più violento possibile e, spesso, di un nero pessimismo. Ma al pessimismo della teoria fa equilibrio l'ottimismo del voler vivere, che, malgrado tutto, si afferma, e nello stesso tempo in cui cede alla pressione sociale, se ne sfranca con uno scoppio di riso.

In un teatro simile sarebbe vano cercare il sentimento e la passione, le gioie e i tormenti dell'amore, i caratteri concreti ed individuali. Lo sguardo di Shaw va verso i problemi generali, i punti di vista universali, i principii sommi del mondo e della vita. Il colore, il realismo danno rilievo a questo elemento essenzialmente universale e filosofico. E' un teatro di idee, che, in tutti almeno dei suoi lavori, *Major Barbara*, dove l'idealismo della forza, l'idealismo della volontà di vivere e l'idealismo della carità sono mostrati nella loro lotta e nella loro sintesi, giunge all'altezza del capolavoro. Certo, molte, troppe volte l'autore indulge al piacere del paradosso per il paradosso, della mistificazione per la mistificazione, ma dove Shaw è veramente Shaw, cioè, per l'appunto, nè solo predicatore, nè solo saltimbanco, ma l'uno e l'altro insieme, egli incarna mirabilmente quello stato d'animo del tempo nostro, che in sè concilia in una sintesi vivente ed attiva gli opposti contrarii: lo stato d'animo del misticismo ateo, della religione irreligiosa, della fede dubitante, della tristezza ilare, lo stato d'animo dell'umorista che, avendo perduto la fede in tutti gli ideali tradizionali e in tutte le illusioni che velavano l'aspra e dura realtà, non ha però perduto la fede nell'ideale e, attraverso tutti gli ostacoli, tutte le sconfitte, tutte le disillusioni, cammina verso una lontana ed ignota terra promessa, e dal sogghigno di chi lo guarda passare si difende ridendo allegramente di tutti e di se stesso.

ADRIANO TILGHER.

Il secondo volume delle memorie di Bethman Hollweg

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 5, mattino.

L'ex-Cancelliere tedesco Bethmann Hollweg, che lo scorso anno aveva pubblicato il suo primo volume di memorie sulla guerra, negli ultimi giorni prima della sua morte ne aveva terminata la seconda parte, che sarà pubblicata fra qualche settimana.

Gorki in prigione?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 5, sera.

Dove si trova in questo momento Gorki, il celebre romanziere russo? Un anno fa si diceva che egli era in viaggio per l'Inghilterra, dove si recava a trovare il celebre scrittore inglese Wells. Più tardi si disse che egli aveva intenzione di recarsi a Capri, dove avrebbe fissato la sua residenza; poi fu detto che i bolscevichi gli avevano rifiutato il visto del suo passaporto, e che aveva rinunziato al suo viaggio in Inghilterra. Oggi, secondo notizie provenienti da Helsingfors, Riga e Copenaghen, Gorki sarebbe tenuto sotto una stretta sorveglianza da parte del Governo dei soviet, il quale vuole impedirgli di lasciare la Russia. Secondo un'altra versione Gorki sarebbe addirittura in prigione.

Caruso fuori pericolo

Napoli, 5, mattina.

I giornali continuano a pubblicare notizie allarmanti sullo stato di Caruso. Tali notizie devono ritenersi per lo meno esagerate. Il fratello del celebre tenore, che risiede a Napoli, ha ricevuto infatti un telegramma dalla cognata che dice: « Enrico migliora sensibilmente. Fuori pericolo. Ringraziamo Dio. Abbracci. — *Dorothy* ».

In attesa del Congresso socialista

La relazione di Baldesi per la frazione centrista

Abbiamo sott'occhio la relazione che Gino Baldesi presenterà al Congresso Nazionale Socialista di Livorno, per la frazione di concentrazione; e crediamo opportuno riassumerla e citarne qualche brano saliente.

Il Baldesi, cominciando, dice:

« Di una cosa possono essere certi i compagni di tutte le tendenze: che questa modesta relazione sarà un documento di sincerità, perchè il nostro Partito, da una chiarificazione di idee, di intenti, di propositi, esce rafforzato e pronto alle future lotte che la storia imporrà. Non esso può essere il colpevole di uno sbandamento momentaneo, quasi che la coscienza fosse già una scienza tanto esatta da poter dar norme precise al divenire sociale...

E' luogo comune dei nostri compagni che si chiama rivoluzionario di domandare preliminarmente ce per « fare » la rivoluzione occorra uno stato di abbondanza, non ci accorgiamo che la rivoluzione in cui vengono a porsi essi stessi è nata da quello stato di fatto eccezionalissimo che la rivoluzione ha creato in seno alle classi dirigenti rivoluzionate; e che non sono che ribelli per il malcontento ingenerato da una condizione di difficoltà, è più nella loro testa la volontà precisa di quelle determinazioni che compiutamente la miseria impedisce loro di esplicare tutta l'energia corrosiva appunto per la sicurezza di sentire incerto ad un periodo di maggiori e più atroci sofferenze, durante il quale gli avversari della rivoluzione, interni ed esterni, potrebbero avere facilmente ragione dello stato di ribellione.

Esposte queste premesse, la relazione tratta dell'argomento della « rivoluzione in Italia »; e recisamente afferma che, dato le condizioni italiane « una *rivoluzione del tipo di quella russa è in Italia tecnicamente impossibile*. L'esempio russo non vale ». L'Italia — dice il Baldesi —

... passa povera di materie prime, non potendo veder funzionare le proprie industrie con la stessa larghezza dell'anno dell'armo. Paese a popolazione densissima non potrebbe sperare in divisioni di terre ove coltivate, che coltivarono i vinti formanti con la mancata importazione, o, d'altra parte, al vuoto di una trasformazione delle tradizioni di agricoltura avrebbe una sicura caduta di quella per la mancanza di concimi chimici, per i quali siamo schiavi della Francia, per la importazione della potassa della Liguria e del minerale Algerino. Paese incapace di opporsenza una difficilissima forza, quale impossibilitandolo ostacolerebbe per obbligarlo a una servitù peggiore di quella presente, dalle ragioni di cui sopra; perchè tutta una storia di libertà democratiche che risale, in alcuni centri, fino all'epoca dei Comuni, ha formato in Italia un culto per la libertà, e perchè lo spirito individualistico porta alla disciplina; paese incapace di sopportare sopraffazioni di ogni genere per il carattere speciale delle sue popolazioni.

La relazione accenna quindi alla mozione di Reggio Emilia, osservando che essa mozione « in preso in esame la situazione generale del socialismo e quei punti teorici e tattici che formano oggetto principale di discussione nel Partito italiano e nei Partiti di tutta la Internazionale socialista, ed ha dato risposte franche e decise, scoperte da inutili veli e da pericolose ipocrisie ». Secondo tali intendimenti, in conseguenza di essi, « sorgeranno — dice la relazione — di chiarire ora quali... dovrebbero essere i metodi tattici che il Partito dovrebbe adottare perchè questo periodo rivoluzionario venga sfruttato a beneficio del proletariato, e perchè questo possa seriamente vedere avvicinarsi il giorno della sua redenzione, passando da classe diretta alla posizione di dirigente, prima, per poi procedere alla soppressione delle classi sociali nella formazione graduale di un nuovo mondo... ».

E la relazione tratta quindi dell'« unità del Partito »: « La Frazione di concentrazione socialista ha affermato in sua decisa volontà di mantenere integra la compagine del Partito quale ora è ». E spiega le ragioni di questa volontà, le necessità anzi, dal suo punto di vista, del mantenimento dell'unità. Così pure esclude ogni « epurazione », almeno nel senso in cui essa fu proposta: « La parola è inadatta ed offensiva allorchè si rivolta a frazioni. Quando si tratta di dividersi nel campo delle idee — onestissimamente professate — non vi è epurazione qualsiasi da proporre ».

La relazione abborda poi l'argomento della « dittatura del proletariato »; dice:

La frazione di concentrazione socialista è accusata di non volere accettare il concetto della dittatura del proletariato. Noi ci siamo imposti di esercitare questo diritto, ma alla brutalità, di azione sul momento, che è il processo storico che sta inevitabilmente permettendo al proletariato una presa graduale di conquista che evita gli errori di una dittatura qualsiasi, noi vogliamo agire alla Sorel. Ogni dittatura — qualunque essa sia — ha bisogno per reggersi, dell'uso violentissimo della forza. La dittatura per essere tale deve poter fare affidamento sul una intera classe, numericamente come quella del proletariato. La dittatura presuppone il potere in mano di una minoranza che obbliga la maggioranza degli uomini a conoscere e agire coi voleri. La dittatura delle minoranze non esiste, perchè nessuno mai non hanno bisogno di ricorrere a sistemi dittatori per imporre la propria volontà; il sistema democratico della soggezione delle minoranze nasce da solo a tenere disciplinati coloro che alle maggioranze intendessero ribellarsi.

Più avanti, su lo stesso argomento, la relazione cita una lettera di Carlo Marx a Ruge, del settembre del 1843: e ancora su lo stesso argomento conclude citando un brano di un'altra lettera di Marx, pure a Ruge, del maggio del 1843: « *... Quanto più tempo lasciamo agli avvenimenti all'umanità pensante di riflettere ed all'umanità sofferente di stringersi insieme, più completamente si farà strada nel mondo la creazione che il presente porta nel suo seno* ».

Uno dei punti di maggior rilievo della relazione è quello che si riferisce all'uso della violenza ». Dopo avere richiamate le origini della predicazione e della propaganda socialista per la violenza: i soli frutti non sono stati quali i predicatori si attendevano, « perchè il proletariato non si sente in Italia in condizioni di tentare la battaglia vittoriosamente », il relatore così si esprime:

Il Partito socialista si è trovato, in varie occasioni, a dovere lamentare delle violenze commesse da partiti avversari, e da gruppi di fanatici i quali non hanno alcuna stretta politica, ma che hanno certo voluto rendere i risultati odiosi al Partito. — Le violenze, le devastazioni, gli incendi, a mezzadri, a proprietari di parte, di associazioni industriali od agrarie per la difesa dei loro interessi capitalistici. Il Partito Socialista ha ragione quando protesta. Altra cosa è la violenza storica quale mezzo di interessi; violenza esercitata per un mezzo di lotta per lo sviluppo sociale da un partito, non di quello rivoluzionario, da rivoluzionari opposta alle spalle, in bonaria ingenuità di massa assistente che fa silenziosamente macchina viltà, senza sospetto, senza scopo, senza che la società, nel suo complesso, ne risenta vasta alcuna...

A questo punto il Baldesi affronta quello che sarà, anche a suo giudizio, il punto della maggiore differenziazione fra le diverse frazioni del partito al Congresso. Egli ammette che vi è accordo sul fatto che la conquista del potere è l'obbiettivo principale del socialismo. Come i comunisti intendano tale conquista è noto; ma il Baldesi si oppone subito a questa specie di conquista del potere, « che d'altra parte — dice il relatore — non è altro che la copia, non riveduta, nè corretta, della rivoluzione russa ». Scrive il Baldesi:

Per noi, la conquista del potere può essere anche un'altra cosa, la quale avvenuta in Russia, meno difficile, più probabile, con risultati certamente assai più lusinghieri, senza la potenza di misurare il corpo un nuovo tipo di produzione e di società. Naturalmente per far ciò il Partito socialista deve avere da quella specie di neutralità programmatica nella quale ha vissuto in questi ultimi tempi. Il Partito socialista italiano non ha segnato ancora un programma tattico che tenga conto dei bisogni presenti e delle possibilità della situazione. Egli ha compagine ideologiche estranee, ha soggezione alla rivoluzione intrinseca che da il potere al proletariato nella forma di dittatura; si è attaccato alle formule più vecchie del marxismo, dimenticando quanto intorno a tali formule il marxismo stesso ha, di volta in volta, modificato e di proposito si è, insomma, intellettualizzato in quelle astrazioni che hanno dato in principale incapacità al libro di Lenin « Stato e rivoluzione », ma non ha avuto un programma pronto da svolgere secondo la situazione in cui vive e si agita. Il Partito socialista ha lasciato una sola parola: Rivoluzione, quasi che la rivoluzione fosse il socialismo, quasi che il mezzo fosse divenuto il fine il mezzo. Chi si è avventato a dire che i Consigli di fabbrica dovevano essere una lunga mano dei Sindacati, per abilitare gli operai alla futura gestione della officina « socialistica », è stato lapidato di tradimento, perchè i Comitati di Fabbrica dovevano inconsciamente solo essere i preparatori, i propugnatori della rivoluzione violenta; chi ha richiesto il controllo sindacale sulle aziende, è stato visto svalutare immediatamente — avanti che la conquista fosse avvenuta — quest'arma, perchè non era ancora la rivoluzione. Un partito che vive in queste condizioni non deve meravigliarsi se ad un certo momento quei ceti operai usi alla rivoluzione quando le masse agevole — tendono ad impaurirsi — gli sfuggono di mano e si sottraggono al suo controllo; diciamo francamente che non deve meravigliarsi se vede allontanarsi anche molti operai che, per natura e per abito mentale, si mostrano disorientati o illusionati di fronte ad un proletariato che si risveglia in una parola: Rivoluzione.

La relazione accenna alla concezione « centrista » di un conquista del potere, quale fu enunciata nella mozione di Reggio Emilia, e insiste che occorre anzitutto fissare un programma preciso di realizzazioni socialiste, da attuarsi appena il potere sia conquistato; programma che dovrà essere agitato continuamente in mezzo alle masse, ai medi ceti, a tutte le forze attive del Paese.

Il Baldesi, dopo essersi riferito ai postulati marxisti per l'attuazione della rivoluzione « nei paesi più progrediti », passa all'esame della questione della Terza Internazionale, alla quale dichiara che la sua Frazione aderisce « senza nulla abdicare alla propria autonomia sui problemi tattici di carattere nazionale ».

Ed ecco infine le conclusioni della relazione:

... la frazione di concentrazione si presenta al Congresso a sostenere i concetti approvati con la mozione di Reggio. I risultati ottenuti nelle discussioni e nelle votazioni della sezioni non hanno certo permesso che la nostra frazione possa contare sulla maggioranza del voti al Congresso nazionale. Ciò non ha che un valore relativo. La frazione di concentrazione intende pel postulati suoi, che considera politicati dal socialismo, integralmente inteso. Essa continuerà la sua opera per la propaganda delle idee socialiste, e per la costituzione molecolare preludio della futura società. Presentandosi al giudizio del congressisti, essa ritiene di aver compiuto il proprio dovere, cercando di portare nella discussione elementi di sincerità e di probità socialista. Essa rimarrà nel partito a compiere la propria opera di salvaguardia attiva, in pieno diritto di criticare le deficienze incontestate, come le inutili e pericolose impazienze. Se le altre frazioni intenderanno la loro posizione con altrettanta sincerità ed altrezza di intenti, — e non abbiamo ragione di dubitarne, — il partito socialista si avvantaggerà da questa discussione che non deve essere la preparazione di future lotte fratricide a tutto favore della borghesia imperante, ma deve essere preparazione a maturi elementi, per il bene del proletariato, del socialismo, della futura civiltà.

Così termina il documento che chiarifica il punto di vista e determina l'atteggiamento programmatico che i « centristi » porteranno al Congresso di Livorno.

Per la formazione di un "partito del lavoro"

Roma, 5, notte.

L'« Epoca » ha intervistato un deputato socialista, del quale tace il nome. L'intervistato ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Non è stato a Milano — gli fu chiesto — alla riunione preparatoria degli aderenti alla frazione di concentrazione?

— Sì — ha risposto l'intervistato; — abbiamo parlato della tattica da seguire al prossimo congresso di Livorno.

— Che così c'è di nuovo?

— La frazione dei comunisti unitari, dei terzaristi, per intenderci, avrà certamente prevalenza nel congresso. La scissione si può senz'altro considerare avvenuta fin d'ora, perchè i comunisti estremi, i quali sono in minoranza, usciranno dal partito dopo il congresso. Però, malgrado questo, la situazione non è chiara e si capisce come l'attenzione del paese si polarizzerà verso il congresso di Livorno che segnerà il dubbio è l'avvenimento politico più importante.

— Quale sarà la vostra posizione nel partito che sorgerà in seguito alla scissione?

— Nella riunione di Milano fu discusso il nostro atteggiamento e la tattica da seguire: arbitro della situazione è oggi la Confederazione generale del lavoro.

— Credo che i concentrazionisti della Confederazione: Baldesi, D'Aragona, Buozzi, potranno trascinare la massima organizzazione operaia a richiamarsi riformista?

— No, non credo nemmeno questo. Però, data la situazione politica interna e quella economica, data la crisi attuale, di cui la massa sente oscuramente il pericolo, potrei quasi escludere un orientamento estremista della Confederazione del lavoro. Di fronte al lavoro comunista non ce n'era che una, quella di Bologna, che dopo i recenti, dispiacenti, deplorevoli fatti è in pieno dissolvimento. Però io credo che la Confederazione del lavoro possa ritrar il patto di alleanza con il partito socialista e sostituirvi un partito nuovo: il partito del lavoro, con finalità e scopi prettamente economici e sindacali. E' una soluzione possibile che semplificherebbe molte cose, chiarirebbe la situazione di molti di noi in seno al partito.

Giornali e Riviste

L'ultimo fascicolo di « In alto! » reca un interessante articolo di Giuseppe Cauda sulle « Amiche... diplomatiche ». Si tratta di Adelaide Ristori, di Laura Bon, di Carolina Malfatti, delle quali sono ricordati i preziosi servigi resi alla Patria, servigi che valsero loro le lodi ed i ringraziamenti di Vittorio Emanuele II, di Cavour, di Mazzini, di Garibaldi, « La celebre attrice drammatica Laura Bon — narra fra gli altri aneddoti il Cauda — ebbe da Re Vittorio Emanuele, al quale era molto affezionata e devota, delicatissimi incarichi, che valgono la pena di essere ricordati. Nel 1861, il Re pregò la Bon di adoperarsi per mettersi in rapporti coi patriotti della causa italiana a Verona, a Venezia ed a Vienna, dov'essa doveva dare un ciclo di rappresentazioni. La bella ed insigne artista accettò di non grado e, recatasi a Verona, incominciò col far perdere la bussola al comandante di quella piazza, il famigerato maresciallo Benedek; tanto che egli non avendo sospetto alcuno di lei, non soltanto le permise di rappresentare, senza sottoporre alla censura, altre quante le produzioni promesse, ma finse persino di non accorgersi della dimostrazione patriottica fattale in occasione della di lei beneficiata. Laura Bon aveva talmente ammaliato il Benedek, che la polizia non si curava punto di sorvegliarla d'occhio. Così ella potè conseguire facilmente il suo scopo, che era quello di avvicinare e di conoscere i propositi dei più noti ed ardenti patriotti della causa italiana. Compiuta le sue cose, e non esse la sua missione, la Bon recavasi a Torino a riferire l'esito dei suoi passi al Re, il quale, soddisfatto, la ringraziò vivamente. Pochi giorni dopo essa ritornò a Verona, e tanto seppe dire e fare, che il maresciallo Benedek le consegnò una lettera commendatizia per il ministro dell'interno austriaco, ch'era suo amico. La Bon sposò subito quella lettera a Vittorio Emanuele. Questi, ringiovanendogliela a volta di corriere, la invitò a trattenersi prima a Venezia ed a presentarsi all'egregia signora Erminia Fua-Fusinato, la quale le avrebbe fatto conoscere i principali patriotti italiani, affinchè potesse informarli di ciò che il Re desiderava da essi. Anche questa volta non fu difficile alla Bon di adempiere al proprio mandato. Arrivata poscia a Vienna, ella potè, grazie alla libertà che godeva — in seguito all'altra protezione del ministro dell'interno — mettersi d'accordo col Comitato italiano, che agiva segretamente, e che, non appena ricevute le istruzioni del Re, partecipò di quanto per consegnare i suoi alti ideali. Della Bon si valse pure Vittorio Emanuele per far noti i suoi sentimenti all'imperatore Luigi Napoleone. Non fu, talvolta, senza fatica che l'eminente artista potè comunicare liberamente coll'Imperatore, poichè la polizia segreta dell'Imperatore aveva ricevuto il rigoroso ordine di impedirglielo. Luigi Napoleone dopo aver udito ciò che la Bon aveva l'incarico di riferirgli, le disse che avrebbe mandato direttamente al Re la sua risposta. Egli l'avrebbe, quindi, a lasciare immediatamente Parigi e prima di accomiatarla le regalò un ricchissimo bracciale, accompagnandolo colle parole più lusinghiere. Altrettanto fecero Napoleone III e la moglie Eugenia. Quando essa rivide il Re, seppe che già l'Imperatore gli aveva fatto pervenire una sua lettera, per mezzo di un corriere.

***

Ieri ricorse il sentenario della morte di Carlo Porta. Il « Secolo », rievocando i tempi nei quali egli visse, scrive: Non c'erano giornali. Ma correvano fogli volanti con canzonette, satire, epigrammi, « bosinad ». Sotto la statua dell'« Uomo di Pietra » chi voleva pelare diceva la sua. Qualche volta, di sera, per le stradе mal rischiarate dai lumpioni ad olio si vedeva anche il cassiere del Monte di Pietà nel suo tabarro color nocciuola. Andava a leggere le sue composizioni in casa dei Greppi, o del Conte Luigi Porro Lambertenghi, o dei Raimondi o del canonico Ronchetti — quello che fece uno stivale solo e un generale napoleonico, sprezzante della cosa mostrare, discendeva di andare a farsi fare l'altro a Parigi: ma il Po a — voleva dire — il cassiere del Monte di Pietà, anch'esso, veramente, di rullo nelle conventicole degli amici. Sebbene fosse maestro nell'arte di far ridere era personalmente un ipocondriaco, preferendo alle allegre brigate i « senterolin solitari galeghi, delizios ». La ragione era che anche la sua salute era malferma. Era nato nel 1775, e suo padre, commerciante, era uomo bizzarro, che, quando a Milano vennero i francesi col berretto frigio, a piantare l'albero della libertà, mandò il suo Carlo a Venezia per paura che fosse contaminato da quelle eresie. Dicono anzi che l'amore della poesia vernacola gli sia venuto così leggendo i versi in veneziano del Baffo. Ma non pare che abbia scritto qualche cosa di originale prima del suo ritorno a Milano, che fu in sul principio del secolo. Allora cominciò ad alternare i versi nei Maggi e del Balestrieri coi sonti di casa. Al Monte di Pietà gli volevano bene: pare che egli fosse un buon impiegato: ma ne presero assignarsela per andare a giornalare in Versiere lo faceva volentieri. Aveva anzi portato in ufficio due cappelli e quando usciva ne lasciava sempre uno con sotto scritto:

De Carlo Porta : o quest chi el cappel
Quand el ghe mingia lu, bagna anca quel!

Del resto — che altro si deve dire? — prese moglie; ebbe tre figli; se la cavò senza nulla in un tempo in cui « i buoni » erano pronti « come la uvula di ost »; soffrì solo per il male — la pelagra che lo tormentava dai 17 anni e di cui morì la mattina del 5 genn. 1821.

***

Domani, a Roma, nel teatro Quirino, annuncia l'« Epoca », cinque vecchi cantatori di Sardegna, saranno, per la prima volta, un saggio eloquente di ciò che sia il coro sardo. Gavino Gabriel, ha chiamato a sè cinque autentici pastori di Gallura, vecchi cantori di professione, esticamente puri, e si propone di « cantare », col loro concorso il inestimabile valore, le sue più ardite idee in materia di etnofonia: è grande il valore che alla musica danno i sardi: senza in musica, che nasce con la poesia, nessun avvenimento sociale è completo: è nascita, è morte, è matrimonio, è cerimonia religiosa. Per dare il documento di ciò, si fanno sentire, cinque voci sarde, che nel portamento ricordano, anche come terminologia, il falso « bordone » medievale e cioè « grossus », « contra-tenorem », « tenor », « triplum » e falsum » e che corrispondono al « grossa » o « basetto », « contra », « tenori » (o « bogbè »), « tripu » o « lipiri » e « falsetto ». Con questo parlamento si costituiscono delle « mode », cioè sistemi corrispondenti a quelli della poesia: l'ottava religiosa di Aggius, la rilugnana (canto della Barbagia) di Sassari; la tulichè tempiese (parola che non si riesce ancora all'etimologo) e che esprime oggi il canto che ha quasi l'andamento della serenata, e finalmente le forme tipiche del ballo della Barbagia e della Gallura. Da questa forma corale come all'inizio del cantore si è distaccato il sonetto che era una « lassa », così si è distaccato il canto monodico puro, che ricorda ancora la lirica melismatica berbera, ma che poi si è inquadrata per ritmo e per armonia nel concetto musicale del coro. Le voci di « concordo », assai slate prese dalle tre corde minime della chitarra. Il canto monodico dà la possibilità a chi canta, di formarsi, se ha capacità artistica, una sua sigla di riconoscimento, tanto che si sono formati i « cantadores » di professione, i quali oltre che cantare per le feste pubbliche e private, hanno il compito insolente di stillizzare nei diversi paesi le espressioni musicali dei nuovi « cantadores ». Sicchè è riconoscibile il cantadore dalla particolarità della timbro ed i suoi fautori dalla particolarità della modulazione e specialmente della « calata » che è quella parte del canto sardo, intraducibile con qualunque forma scritta, come non c'è nessuna forma letteraria che possa esprimere il singhiozzo ».

***

Alla prima dimora di Alessandro Manzoni a Parigi dedicò un articolo il Premoli nella *Rassegna Nazionale* e nota che il Manzoni a Parigi fu subito esposto ad una duplice influenza: una decisamente buona, quella della madre sua che sul figlio profondo ora tutto il tesoro de' suoi affetti, e l'altra della *Maisonnette*, casa di campagna della marchesa di Condorcet, la quale vi radunava a piacevoli ritrovi il fisiologo Garat, il medico materialista Cabanis, Volney, l'ateo autore delle *Rovine*, Baggesen e Fauriel: eran tutti dal più al meno superstiti della Enciclopedia, i quali avevano assistito agli eccessi della Rivoluzione francese e da essi avevano appreso, se non altro, a non essere intolleranti delle opinioni diverse di altri. Era una società certamente di principii morali assai larghi: il Cabanis aveva aiutato per esempio il marchese di Condorcet a procurarsi con un veleno la morte, il

CRONACA CITTADINA

Cammin facendo...

Per evitare le cantonate - Vie senza luce e telegrafisti senza combustibili - Questione di gradi...

Ho constatato con molta soddisfazione che si scalpellano i lastroni del marciapiede a qualche angolo di via. Gli scotti, troppo bevachi, sono sempre pericolosi nella via e capitava sovente adesso, nelle giornate umide, che qualcuno girando in fretta l'angolo facesse un inelegante capitombolo. Non tutti nascono sciatori o campioni di «skating» ed i marciapiedi sono così lavigani da costringere il pedone a compiere miracoli di equilibrio.

Il provvedimento, non si nasconda ad d'iniziativa municipale, di far scalpellare i lastroni rappresenta dunque un atto di solle citudine per l'incolumità del cittadino che va a piedi. Benissimo. Gli scotti non attenteranno all'estremità delle costole ed intanto si avrà tutto il tempo di persuadere che si possa provvedere anche al selciato, tranquillamente durante gli anni di magra in una specie di... mare petroso leggermente mosso. Dopo gli scalpellini entreranno in funzione i selciatori.

E' questione di tempo e di pazienza.

Poi, una volta che le strade siano in ordine, verrà la luce. Ho detto in una notiziola di cronaca che la nostra bella città è un po' in arretrato in fatto di illuminazione ed ho ricevuto in fatto delicato, perchè un solo pezzo sullo scrittoio centinaia di lettere. E' un coro di proteste, udite, che assorderebbero il buon sindaco Cadorna se le potesse udire con una voce. Ma una sola! Un fragore di tempesta, addirittura. Ogni fortunato un «e citadino che protesta». Le colonnine dei fanali ci sono, le lampade anche; ma tutt'al più servono per «esercitazioni di investimento» a qualche maldestro conduttore di automobile in piazza Solferino, donde prende le mosse per queste cronache... periodiche, di quando in quando un fanale è rubato al suolo come un fiorello. Arrivano gli operai dell'Azienda elettrica per ricollocare i cocci dei globi smerigliati, un cavo inaspettato altrove lo colloca in luogo e... buona notte, suonatori: il buio è più... pesto di prima. Ma una colonnina di meno rappresenta anche l'eliminazione di un ostacolo per l'automobilista. Quando capirà d'aver lasciato d'una colonnina il sostegno per la lampada ad arco si pianterà un bel palo. Tanto le colonnine di ghisa alcune costano un occhio. Forse non c'è molto divario dal prezzo dei pali, ma tant'è: questi danno un'idea più chiara, se non lampante in mancanza di luce... come chiare almeno le ideali, che l'Amministrazione comunale si è messa seriamente sul piede d'economia. Ho visto una fitta di questi pali grezzi confitti lungo il corso San Maurizio ed il corso Regina Margherita. Serviranno chissà per una lampada. Sembrano di operai hanno già saputo trovare e deposti i cavi della conduttura elettrica. In breve avremo il resto più ordinatamente e senza una bella festa per i cittadini di quella zona, perchè, una volta tanto nella loro vita, potranno guardarsi bene in faccia anche la sera. Mi sbaglio per le torcerelle che si aggirano? Mi sembra per le torcerelle che si aggirano? Mi sembra per le loro vicinanze... Sono corsi vanno a ubbidire le loro vicinanze... Sono le conseguenze del progresso... lento sì, ma fatale. Ci sarà un po' meno di felicità per le torcerelle, ma un po' più di luce per gli altri

***

Sono capitato, vagando cammin facendo... all'ultimo piano del bel palazzo centrale delle Poste e Telegrafi. Volevo studiare il funzionamento degli apparecchi, mentre i pazienti telegrafisti picchiettano metodicamente trasformando parole a parole. Ho avuto la bella sorpresa di trovarmi invece... soletto davanti... davanti non so un temperamento estroso mi sono subito ambientato ed ho cercato il mistero nel silenzio di tomba. Pregustavo... non per l'altezza, ma per liberarsi da quella... frescura profumata che si respira nei vastissimi saloni, un sentimento, sottolineando il capriccio per non inserire un fior di raffreddore, no spiego che gli assubili. Ho osservato, modestamente, che in vero sempre creduto che gli apparecchi fossero per venir dall'elettricità; ero ingenuissimo di arrivare le stesse parole pesto lucerna... singolare dal cartone o dalla lingua.

L'impiegato sorrise. Era l'unico suo sorriso della giornata. Le delucidazioni vennero immediatamente: erano gli impiegati che avevano bisogno di luce e calore. Dall'inizio dell'inverno la temperatura è sempre stata poco piacevole in quel vasto salone: si muovano gli impiegati potevano radiare proprio sudare). Figurino di essere accampati sui ghiacciai del Polo Nord.

Un impiegato che Polo! dal momento che gli apparecchi d'ampio, di telegrafare al Polo Nord Pasquino Vanoni parlo mandare un po' di caldo magari sotto forma di bevande alcooliche nazionali di ardente arrivabile, ma il telegramma rimase senza risposta. Probabilmente l'impiegato si era dimenticato di scrivere: «Rispondi pagato per quel periodo».

Fatta la constatazione che Bush decora, i telegrafisti cessarono dal mio discorso di modi segnati dal termometro e non tennero conto, anche al suicidio per disperazione, stesarono — diresti — di unire la temperatura superiore, che nel resto di tutto il palazzo, che al piano di sopra... Ho capito. Ciò non una presenza è ragionevole dove arrivare; superiore sarà fuoco ai calorifèri!

I telegrafisti di turno, picchiettando sugli apparecchi, segnarono il passaggio di cavallo a viaggio. Ma il ragionamento terapeutico: la nostalgia, allora, non si manifesta come gli altri solamente che... Che cosa?

E ieri gli impiegati del Telegrafo centrale, venire in arrivare fresco fresco — sia detto senza ironia! — se è mandato il funzionamento degli apparecchi e... sono i secondi il mezzo mondo, ma affermano assolutamente e spettacolo di uno scimpanzè che parlasse contro la mancanza di calorifèri. A corpo di... scaldassino! I calorifèri contro l'incarto... rattamento! Per due ore gli impiegati... nasaro silenziosi e muti... che era non si sentiva. Avevano troppo freddo. Una Commissione fu nominata seduta stante e inviata al parlamentino colla Direzione. La risposta venne chiara e categorica: il combustibile è scarso, lo si risparmia da un mese... altro...

Per tale cosa fu proferita non imprecare e se ne sono inviate istruzioni. Ma sono certo che il caldo verrà: a marzo o a aprile... o più il 15 Aprile che anche il calendario mente, il parola!

L'arrivo della Regina Madre

Col direttissimo [illegible] è arrivata alle 11.30, [illegible] ad attenderla [illegible] Sforzesco [illegible] ed il Sindaco [illegible] Thaon di Revel, [illegible] Stabile, [illegible] Cavalli, [illegible] av. uff. Canella, [illegible] Provana del Sabbione, [illegible] Cibrario, [illegible] Cavalli d'Olivola, [illegible] Cibrario, [illegible] Cavalli d'Olivola, [illegible] Cibrario, [illegible] Cavalli d'Olivola

ULTIME NOTIZIE

Il Supremo Consiglio degli Alleati
si riunirà a Parigi il 19 Gennaio

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 5, notte.

La notizia della prossima riunione del Consiglio Supremo degli Alleati a Parigi è ormai ufficiale. Il Governo Britannico si era dichiarato d'accordo fin dal principio col Gabinetto di Parigi sulla necessità di una prossima riunione a Parigi di una conferenza interalleata, ma in seguito ad obblighi anteriori, e dati i gravi problemi di politica interna che sono da risolversi di urgenza, Lloyd George aveva espresso il desiderio che la data proposta dal presidente del Consiglio francese, quella cioè intercedente fra il 7 e il 12 gennaio, fosse leggermente ritardata. L'ambasciatore d'Inghilterra a Parigi, recatosi al Quai d'Orsay per informare che il Governo Britannico accettava cordialmente l'idea di una riunione a Parigi del Consiglio Supremo degli Alleati, ha proposto la data del 19 gennaio, data che il Governo francese ha accettato.

La riunione di questa conferenza è una conseguenza della decisione presa dalla conferenza degli ambasciatori il 27 dicembre ultimo scorso, quando decise di deferire ai rispettivi Governi l'esame della questione della maniera osservanza da parte della Germania delle clausole del Trattato, sulla quale la Commissione interalleata aveva attirato l'attenzione della conferenza stessa. Come è noto, la conferenza degli ambasciatori aveva chiesto al comitato militare interalleato di Versailles, diretto dal maresciallo Foch, di preparare un rapporto d'insieme sullo stato del disarmo della Germania. Questo rapporto è pervenuto il 30 dicembre e sarà fra le mani del presidente del Consiglio francese. Il Governo ne ha fatto fare immediatamente un riassunto, che è stato telegrafato ai Governi alleati, notando a riguardo, inoltre, il Governo francese ha espresso ai suoi alleati che gli pareva necessario che, in presenza delle gravi mancanze rilevate a carico della Germania, si riunisse il Consiglio Supremo, per fissare la politica da seguirsi verso il Governo tedesco. «Questa politica — osserva stasera il *Temps* — non potrebbe essere efficace che qualora comporti delle sanzioni. Ma le sanzioni erano subordinate alla constatazione di mancanze tedesche, constatazione che doveva essere fatta prima del 1.o gennaio. Il Governo francese si è perciò preoccupato di non lasciar trascorrere questo limite di tempo, dopo il quale si sarebbe potuto sostenere che gli Alleati non avevano ragione di reclamare. Ed ecco perchè il 31 dicembre il governo francese fece consegnare all'ambasciatore di Germania a Parigi, e comunicò simultaneamente a Berlino, una nota con la quale prendeva atto delle mancanze imputate alla Germania. Indi, non volendo trascorrere lo giornate festive del 1.o e 2 gennaio, il Governo francese propose che il Consiglio Supremo si riunisse prossimamente a Parigi».

Tali sono le origini della riunione interalleata che deve cominciare a Parigi fra quindici giorni. «Non si potrà a meno di riconoscere — nota il *Temps* — che la condotta della Francia è stata giusta e chiaroveggente. Resta a sapere quello che la deliberazione degli Alleati potrà produrre». E l'autorevole giornale pone in rilievo che è per garantire la pace che la Francia si sforza di far attuare le decisioni prese a Boulogne e le stipulazioni di Spa. «E' superfluo aggiungere — continua il giornale — che essa non desidera in Germania il successo del bolscevismo, ma occorre notare che essa non intende tollerare in Germania l'organizzazione di una forza militare e la preparazione di una restaurazione monarchica, che minaccerebbe infallantemente tutti gli Stati vicini. Per fare rispettare le decisioni e le stipulazioni violate per garantirsi la sua sicurezza è quella delle altre nazioni vicine alla Germania, la Francia ha il dovere di agire. Essa non ha permesso che le sanzioni previste fossero cancellate da una specie di prescrizione; ma nulla autorizza a ritenere che il Governo britannico non condivida il sentimento della Francia. Perciò il Governo francese, deciso a non volere che cose illecitamente e realizzabili, ma deciso a volerle fermamente, spera che la garanzia necessaria alla pace risulteranno da un completo accordo di tutti gli Alleati».

Il corrispondente da Londra del *Temps* comunica oggi che la informazione ufficiosa pubblicata l'altro ieri dall'*Agenzia Reuter*, e da noi ieri riprodotta, relativamente all'atteggiamento del Governo britannico nella questione del disarmo della Germania, rappresenta l'opinione dei circoli politici nonchè quella dei circoli militari britannici: ciò che il *Temps* nel suo articolo di ieri mostrava di porre in dubbio. «Alden del Gabinetto britannico — soggiunge il corrispondente — è che occorre guardarsi dall'indebolire in modo eccessivo il Governo, già sì poco solido, della Germania. Il quale, fra il doppio pericolo di una rivoluzione militare o di una rivoluzione bolscevica, mena da qualche tempo una esistenza precaria. Ma il primo di questi pericoli è considerato nei circoli inglesi meno grave del secondo. Il tentativo del colpo di Kapp, del marzo u. s., ha infatti dimostrato che gli operai della Ruhr e della Germania in generale rappresentano un formidabile ostacolo al successo di un movimento tendente ad una restaurazione monarchica e militare. Inoltre si ritiene che sarebbe pericoloso scatenare le forze della giovane Repubblica tedesca; e che, nell'interesse stesso degli Alleati, bisogna che la Germania resti abbastanza forte per difendersi tanto all'interno come all'esterno contro il bolscevismo.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«*Parigi*, 5. — L'ambasciatore d'Inghilterra si è recato ieri sera al Quai d'Orsay per annunziare che il Governo britannico accetta cordialmente l'idea di una riunione a Parigi del Consiglio Supremo degli alleati, e per proporre la data del 19 gennaio. Il Governo francese ed il Governo italiano hanno accettato questa data. Il Governo belga sarà rappresentato al Consiglio Supremo degli alleati da Jaspar».

L'on. Soleri a Londra
Sue dichiarazioni al nostro corrispondente
sulle questioni discusse e sul pane

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 5, notte.

L'on. Soleri, giunto ieri l'altro, accompagnato dal commendatore Corinaldi, consigliere della Camera di Commercio di Torino, ha avuto lunghi e frequenti colloqui col Ministro inglese dei viveri, signor Mac Curdy, con vari membri del Gabinetto inglese, con lord Crawford, già presidente del Comitato Internazionale degli acquisti di grano, e con varie personalità rappresentanti le grandi organizzazioni commerciali inglesi. Egli ha ricevuto anche il delegato commerciale della Russia dei Soviets, ingegnere Krassin, recatosi personalmente ad ossequiarlo.

L'on. Soleri si propone, nel suo breve soggiorno a Londra, di scambiare idee e prendere accordi col Governo inglese circa gli acquisti di grano nei mercati transoceanici, sui quali in Gran Bretagna, l'Italia e la Francia sono i maggiori esportatori. Inoltre egli vuole conferire con le grandi organizzazioni commerciali, che qui hanno le loro sedi, per l'esportazione di cereali dall'Australia e dall'India. Egli intende anche esaminare i metodi adottati dall'Inghilterra nella sua mobilitazione annonaria e nella soppressione delle gestioni e dei controlli statali. Il Ministro intende stabilire accordi con le competenti autorità inglesi per la liquidazione di alcune pendenze finanziarie connesse colla gestione internazionale del grano e coi soccorsi alimentari prestati all'Austria.

L'on. Soleri ha voluto oggi corteseggiarmi farci interessanti dichiarazioni sullo stato iniziale e sul problema generale del rifornimento di grano. «Ho già risolto il primo e più importante punto del mio programma — ci ha detto l'on. Soleri — nei vari colloqui che ebbi ieri col Ministro dei viveri inglese e con lord Crawford. Non posso precisare dettagli al riguardo per la natura stessa della questione; però leggo e far nota una dichiarazione molto autorizzata fatta da Mac Curdy, e cioè che se al governo italiano potesse giovare per la sua politica dei prezzi che l'Inghilterra ritardasse in qualche modo la soppressione dei suoi controlli statali e rinviasse al risanato il suo programma, essa sarebbe disposta ad esaminare la cosa con ogni benevolenza. Le altre questioni saranno esaminate in successivi colloqui già fissati per oggi e per domani».

— E sul prezzo del pane? — abbiamo chiesto all'on. Soleri.

— E' un problema molto interessante, sul quale io già fermata la mia attenzione — egli ci ha risposto. — La questione si presenta qui in Inghilterra in termini assolutamente diversi, per non dire opposti, in confronto all'Italia; e ciò in conseguenza della così diversa situazione dei cambi. Ne volete un segno concreto? Io ritrovato qui con vivo piacere due vecchi amici non più veduti da tempo nel nostro paese: lo scudo d'argento in libera circolazione e il ponte lanciabile in libera vendita. Ora questo è una conseguenza di quello, ed entrambi sono aspetti diversi di uno stesso problema. Anche la lira sterlina perde sul dollaro ma infinitamente meno della lira italiana, il che rende molto meno gravosa per l'Inghilterra l'importazione di grano estero: non solo; ma le è permesso di usufruire largamente degli effetti dei grandi ribassi dei prezzi del grano verificatisi sui mercati esteri, che per noi invece sono stati del tutto annullati dall'inasprirsi dei cambi. All'Inghilterra il pane attuale costa circa tre volte più di quanto costava prima della guerra, mentre all'Italia costa oltre dieci volte, il che riassume la differenza della situazione e la gravità infinitamente minore che questo problema ha qui, sia nei riguardi della finanza statale che della economia degli scambi.

— Per quanto le risulta, l'Inghilterra manterrà i sussidi per il pane ed il suo prezzo politico?

— L'Inghilterra ha ora ridotto i sussidi, che dava ai soli poveri senza contributo all'acquisto del pane, ed è decisa assolutamente a sopprimerli del tutto col 1.o maggio. Perciò che riguarda il prezzo politico del pane, la questione è qua addirittura capovolta rispetto a come si presenta da noi. Infatti in Inghilterra vi è bensì un prezzo politico del pane, anche oggi: ma esso, anzichè essere sensibilmente inferiore al prezzo economico come da noi, è lievemente superiore. Questo dipende unicamente dal fatto che lo Stato inglese ha degli stocks di grano comperati a prezzi alquanto più alti degli attuali e non vuole sopportare delle perdite nella cessione, oltre alle non indifferenti spese per il controllo, che esso ha a suo carico. Naturalmente, il pane qui ha un prezzo più che doppio che da noi, tenendo naturalmente conto della potenzialità di acquisto delle rispettive monete. Circa la soppressione della gestione statale del grano, ho avuto modo di constatare qui che questo problema, pur nelle condizioni infinitamente più favorevoli nelle quali si presenta in Inghilterra in relazione ai migliori cambi, comporta tuttavia delle difficoltà gravissime, in quanto che fino ad oggi non fu importato dai privati nemmeno un carico di cereali. Gli stessi commercianti magnati esitano a riprendere il commercio granario per i gravi rischi e per le gravi incognite che esso oggi presenta, date le rapide mutazioni dei cambi e dei prezzi. Seguiranno in questi giorni importanti riunioni fra i commercianti e questo ministero dei viveri; e pare che la via che sarà seguita sarà quella di una graduale riduzione delle importazioni statali dei cereali, colla progressiva sostituzione ad esse delle importazioni private. Così per il mese di aprile lo Stato importerebbe solo 1/20 o/o del fabbisogno nazionale, mentre i privati importerebbero il 20 o/o; per il mese di maggio la quota dello Stato scenderebbe al 10 o/o, e quella dei privati salirebbe al 40 o/o; e così di seguito, fino alla completa cessazione degli acquisti statali.

«Un tal sistema da noi non sarebbe attuabile, data la permanenza del prezzo politico del pane e l'impossibilità pratica di distinguere i cittadini in due categorie: quella che sarebbe fornita del pane al prezzo politico e quella che non lo sarebbe. Ma non dispero che prima del prossimo raccolto la situazione anche da noi possa profondamente mutare, e consentire l'applicazione di un sistema non dissimile da quello inglese. Basterà che i cambi migliorino alquanto, e che i prezzi dei grani esteri si avvicinino a quello del grano nazionale. Per determinare questo fatto sarebbe sufficiente che il paese riprendesse finalmente, ora che sono risolte le gravi questioni internazionali, la sua tranquilla operosità, donde all'estero la sensazione che l'Italia voglia risanare le sue finanze e ricostruire la sua economia, e consacrasse a questa opera le grandi qualità di ingegno e di operosità del suo popolo. Due cose sole mi furono chieste da tutti coloro che avvicinai: Quale è la vostra situazione interna? Risolverete la questione del prezzo del pane? Su questi due punti, ci ha assicurato l'on. Soleri, si fissano gli occhi attenti dell'estero, si riassume il giudizio sul nostro paese, e da essi si fa dipendere il suo credito politico e finanziario. Di ciò gli Italiani devono essere persuasi profondamente».

Il Governo provvisorio di Fiume
La "Dante" rimorchiata

Trieste, notte.

Il presidente Grassich ha portato a compimento la sua fatica. Il Governo provvisorio non è ancora ufficialmente costituito, ma già si hanno i nomi delle persone che ne faranno parte. La concentrazione è riuscita. Del nuovo Governo faranno parte i rappresentanti di tutti i gruppi che aderirono al proclama del 30 ottobre ed approvarono nelle sue prime manifestazioni l'opera di D'Annunzio, e cioè i fascisti, i legionari e i popolari. Ecco i nomi: Grassich, presidente; Springhetti, interni; Host-Venturi, difesa; Rudan, finanze; Rubinich, economia pubblica; Marassich, lavoro; Stiglich, giustizia; Belasich, istruzione pubblica.

La Dante, rimorchiata, ha lasciato oggi il porto di Fiume. Il piroscafo che ha trasportato oggi i legionari da Fiume ad Ancona è il piroscafo Venezia.

Il Governo inglese
sarebbe disposto a trattare con De Valera

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 5, notte.

Le voci di nuove aperture di pace con l'Irlanda, corse da alcuni giorni in qua, prendono stasera una indubitabile consistenza. Si preannunciano finanche eventi sensazionali, destinati a rimuovere gli ultimi ostacoli frapposti dagli estremisti del nazionalismo irlandese all'apertura di trattative col Governo di Londra. Si tratta nè più nè meno che di garantire un salvacondotto a De Valera, ed invitarlo a recarsi a Londra, per discutere personalmente col Primo Ministro e con i membri del Gabinetto inglese l'intero problema irlandese.

Già tempo fa Lloyd George ebbe a dichiarare alla Camera che egli era pronto a incontrarsi coi rappresentanti della pubblica opinione irlandese, unionisti come nazionalisti. Il ritorno improvviso e inatteso del Presidente della Repubblica irlandese a Dublino, ha nuovamente sollevato la questione delle trattative di pace. Si discute animatamente in questi ultimi giorni sull'attitudine che il Governo avrebbe deciso di adottare qualora il De Valera aprisse una campagna in favore di una tregua o di una pace con l'Inghilterra. Nel campo estremista si asserirebbe dal Governo un'azione energica e infrangibile; si vorrebbe che il De Valera fosse senz'altro arrestato, e che la cura di ricondurre le masse irlandesi al loro senso fosse lasciata alle forze militari dell'Isola. Sembra fortunatamente che il Primo Ministro sia deciso a tenersi fermo nel suo proposito di esplorare tutte le vie possibili e praticabili per il raggiungimento di un pacifico accordo con l'isola ribelle. Ad alcuni irlandesi recatisi in scorta a Downing Street, per richiedere informazioni sulle intenzioni governative nei riguardi del De Valera, un alto funzionario ha dichiarato: «Il Primo Ministro è prontissimo a trattare direttamente con De Valera». Lloyd George secondo quanto si comunica stasera, non ha mai ripudiato le dichiarazioni fatte a più riprese alla Camera dei Comuni; ma esige che il passo iniziale per l'apertura di pace sia compiuto, di modo che non resti il minimo equivoco, dalla Sinn-Feinn stessa.

Fosco dramma di passione e di morte
Suicida in una camera d'albergo alla presenza dell'amante - «Una vecchia storia» - L'ombra del marito scomparso.

Bologna, 5, notte.

Stanotte, verso le 3, l'Hotel Regina è stato messo in subbuglio da un dramma ieri compilato. Un uomo di matura età che aveva preso stanza nell'albergo alla camera N. 23 con una donna giovanissima, si è ucciso alla presenza della giovane stessa con un colpo di rivoltella alla tempia destra. I primi accorsi videro il suicida che respirava ancora da qualche minuto, due minuti dopo si immobilizzava nella morte. Sul posto si recò il funzionario di P. S. del servizio notturno, il quale mentre ordinava la rimozione del cadavere, procedeva all'arresto della donna, che era stata l'unica testimone della scena e che fu subito dichiarata di non essere la moglie del morto.

Una prima indagine nell'albergo mise il funzionario in grado di conoscere che la coppia erasi presentata verso le 10,30 la sera innanzi, insieme ad altre due persone, le quali pare avevano preso alloggio nell'albergo. Essi si erano così qualificati: Alceste Conti di Firenze e signora, Giovanni Balcchi, commerciante, di Firenze e signora. Il Balcchi era il suicida. In Questura la sedicente moglie del Balcchi è stata sottoposta ad un lungo interrogatorio e fece un dettagliato racconto. Disse che la tragedia avvenuta, era l'epilogo di una vecchia storia. I giornali di Firenze si erano già occupati della donna e del Balcchi molto diffusamente ed anzi proprio in questi giorni, dopo una breve sosta, avevano ricominciato a parlarne.

Essa, che è certa D'Ermelio, ha dichiarato di aver sposato circa 4 anni or sono un giovanotto, certo Ferruccio Pieri, dal quale però poco dopo si divise. Il marito andò a stare a Ginevra presso due suoi fratelli, che gli offrirono la possibilità di lavorare, e la donna, sebbene fosse piena di buoni propositi, non per cedere alle tentazioni del Balcchi che da qualche tempo l'assaliva con una certa continua e che era finalmente riuscito di lei. Dopo qualche tempo, la D'Ermelio ebbe notizia che il proprio marito era ritornato a Firenze ed anzi aveva saputo che egli desiderava di ricongiungersi a lei. Essa espresse al Balcchi il desiderio di ritornare col proprio marito, ma il Balcchi non volle sapere. Siccome la donna insisteva, egli la supplicò tanto e così disperatamente, che essa rimase per qualche giorno perplessa; ma dopo un incontro avuto col Pieri, la D'Ermelio chiese più recisamente al Balcchi che le permettesse di ritornare col Pieri, al che il Balcchi sembrò per il momento di acconsentire, ed anzi propose che avrebbe festeggiato la pacificazione con un pranzo.

Infatti il pranzo avvenne in un ristorante di Firenze e fu stabilita anche una gita che il Balcchi mise al Pieri avrebbero fatto in campagna. Il Balcchi così delle appuntamento al Pieri per le 9 del mattino seguente ed il Pieri alle 8,30 usciva di casa, dicendo alla moglie che si sarebbe recato all'appuntamento. Verso le 10,30 però, comparve in casa della D'Ermelio il Balcchi, dicendo che non aveva affatto veduto il Pieri ed esponendo alla donna il dubbio che il Pieri avesse nuovamente ripreso il largo. Il marito, dopo questa fatta, non fece più ritorno. Della cosa si occuparono i giornali e la Questura fiorentina, ma invano.

Il Balcchi in anche trattenuto in arresto per qualche giorno, ma nulla essendo risultato a suo carico, dovette essere rilasciato. Così la D'Ermelio ritornò a convivere per qualche tempo col Balcchi, ma dopo venne a Bologna, dove prese alloggio in una casa equivoca in via Ribbiera. «Ero da quattro giorni soltanto in questa casa, ha continuato la donna, quando colero che erano con me nell'albergo vennero a prendermi e mi invitarono ad andare con essi in un ristorante. Dopo siamo andati all'Hotel Regina, ove è avvenuta la tragedia». La donna ha narrato come il Balcchi, durante la notte, si sia svegliato ed abbia detto, alla donna: «Senti, vengono per arrestarmi. Ma io sono innocente. Non ho responsabilità alcuna nella scomparsa di Ferruccio». Dopo si prese la testa fra le mani, afferrò una matita e scrisse alcune parole. Estratto quindi fulmineamente la rivoltella di sotto il capezzale e se fece partire un colpo, uccidendosi. La donna ha fatto tali dichiarazioni con accento di commossa sincerità, pur nonostante è stata trattenuta in arresto. Sul pezzo di carta rinvenuto sul comodino della camera, dove avvenne la tragedia, si leggono queste parole: «Non è vero! Sono innocente!». Altre due lettere sono state trovate nei panni del suicida. Sono dirette a parenti e sono chiuse.

I progetti di crisi ministeriale in Francia

Parigi, 5, notte.

L'*Agenzia Havas* pubblica:

«Essendo corsa la voce di un rimpasto del Gabinetto in seguito a dimissioni, si dichiara stamane negli ambienti parlamentari che queste voci sono destituite di fondamento. Il presidente del Consiglio si inspirerà al risultato delle elezioni senatoriali, tanto dal punto di vista della politica generale, quanto dal punto di vista particolare della composizione del Ministero. E' noto che parecchi membri del Gabinetto sono candidati all'alta assemblea. Dal risultato delle elezioni potrebbe quindi nascere la necessità di un rimpasto. In ogni caso per il momento nessuna decisione di tal genere è stata prospettata».

L'incontro del Principe Almone col Presidente della Repubblica Argentina

Buenos Aires, 4.

Il principe Almone di Coburgo, comandante della corazzata *Roma*, presentati dal ministro d'Italia, Cobianchi, sono stati ricevuti in udienza dal Presidente della Repubblica Argentina. Il colloquio è stato cordialissimo. Il ministro per gli Affari Esteri della Repubblica ha offerto un pranzo in onore del principe Almone, del comandante della *Roma* e del ministro Cobianchi. (*Stefani*).

Conflitto coi comunisti a Flensburg
7 morti e 22 feriti

Berlino, 5, notte.

Si ha da Flensburg che dopo i funerali del leader comunista Hoffmann, ucciso mentre tentava sfuggire agli agenti di polizia, circa quattrocento persone, appartenenti a Circoli comunisti, hanno cercato di invadere la caserma delle guardie di polizia. Queste hanno allora caricato la folla, tra la quale si sono avuti a deplorare 7 morti e 22 feriti. Sono stati operati una quarantina di arresti; la calma è stata ristabilita.

La "Walkiria" all'Opera
per la prima volta dal 1914

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 5, notte.

Wagner è riapparso sul cartellone dell'Opera per la prima volta dopo il 1914 con la rappresentazione della *Walkirie*. La ripresa ha assunto le proporzioni di un piccolo avvenimento. Nella sala affollatissima, il pubblico si è mostrato ottimamente soddisfatto ed ha applaudito calorosamente, chiamando molte volte gli esecutori al proscenio. Nessun incidente. Si è lontani dal tempo in cui nel 1891, in occasione di una analoga rappresentazione la platea dell'Opera, si era dovuta trasformare in stato di assedio e la cavalleria aveva dovuto compiere continue cariche contro i patrioti francesi, ardenti della capitalità concessa nel massimo teatro lirico parigino alla musica del compositore tedesco il quale aveva avuto il grave torto, all'indomani della sconfitta francese, di pubblicare un libello in cui si avventurò della Francia erano [illegible] in ridicolo.

Le gare skilistiche di Sauze d'Oulx rimandate

Torino, 5, notte.

Causa la persistente mancanza di neve nel campo ove dovevano effettuarsi le gare di ski nel giorno 9 corr., queste sono state rimandate ad epoca indeterminata. I sottoscrittori che hanno già versato l'anticipo di lire 10 possono ritirare tale somma presso lo Ski-Club (via Monte di Pietà, N. 28).

La coppa Liverasse

Lucca, 5, notte.

Questa sera, stanotte, è successo pubblico che gemma in vie per le quali dovevano passare corridori, si è svolta la tradizionale passeggiata della città, per la disputa della Coppa Liverasse, istituita dal giornale «La Nazione» che aveva offerto una artistica medaglia d'oro.

Alle 21 precise è stata data la partenza a 56 corridori. La corsa è stata movimentatissima. Eccoi l'ordine di arrivo: 1.o Rubino, del 4.o bersaglieri, di Torino; 2.o Zenga, del 4.o bersaglieri di Torino; 3.o Bigaldi Giuseppe, del 3.o alpini di Torino; 4.o Chiolini; 5.o Bissi; 6.o Menconi; 7.o Stanzione; 8.o Girotto, del 3.o alpini di Torino. Sono giunti altri 26 corridori in tempo insistemo.

L'Unione Sportiva postelegrafonica

Il personale postelegrafonico di L. T. S. e Ia categoria, ha costituito l'Unione Sportiva postelegrafonica. Nell'assemblea appositamente tenuta, il dir. Magrini dette lettura dello Statuto, che fu approvato dopo modificazioni proposte da Rogero, Costa e Dorato. Il Comitato direttivo fu così composto: Presidente: cav. Magrini; vice presidente: Petruzzi; cassiere: Clerici; consiglieri: Moreta Felice, Visconti Carlo, Cesaro, Mariana Giuseppe, Pala, Gianpietri e Seggero; revisori: Vita Ugo e Gizzio Giovanni; segretario: Dorato Armando. Il colore dell'Unione sarà il verde.

NOTIZIE SPORTIVE

Il grande match di domani.
Wiener Amateur contro Alessandria Casale

Alessandria, 5, notte.

E' qui giunta la formidabile squipe dei Wiener Amateur per disputare domani il grande match internazionale contro la squadra locale Alessandria-Casale. L'attesa, specie dopo le brillanti vittorie dei viennesi nei due precedenti incontri di Milano, è intensa. Sono preannunciate carovane di sportmans della città circonviciniore per assistere all'appassionante tenzone, come pure è certa la presenza di parecchi membri federali, che saranno sul campo degli Orti per osservare da vicino qualche giocatore nazionale. Salvo qualche possibile modificazione dell'ultima ora, la nostra squadra giuocherà in questa formazione: De Giovanni (Casale), Caligaris (Casale), Ticozzelli (Alessandria), Mazzoli (Casale), Carcano (Alessandria), Bargero (Casale), Corrado (Casale), Baloncori (Alessandria), Brezzi (Alessandria), Papa III (Alessandria), Capra (Alessandria).

La gara sciistiche di Sauze d'Oulx rimandate

Causa la persistente mancanza di neve nel campo ove dovevano effettuarsi le gare di ski nel giorno 9 corr., queste sono state rimandate ad epoca indeterminata. I sottoscrittori che hanno già versato l'anticipo di lire 10 possono ritirare tale somma presso lo Ski-Club (via Monte di Pietà, N. 28).

La coppa liverasse

Lucca, 5 notte.

Questa sera, stanotte, è successo pubblico che gemma in vie per le quali dovevano passare corridori, si è svolta la tradizionale passeggiata della città, per la disputa della Coppa Liverasse, istituita dal giornale «La Nazione» che aveva offerto una artistica medaglia d'oro.

Alle 21 precise è stata data la partenza a 56 corridori. La corsa è stata movimentatissima. Eccoi l'ordine di arrivo: 1.o Rubino, del 4.o bersaglieri, di Torino; 2.o Zenga, del 4.o bersaglieri di Torino; 3.o Bigaldi Giuseppe, del 3.o alpini di Torino; 4.o Chiolini; 5.o Bissi; 6.o Menconi; 7.o Stanzione; 8.o Girotto, del 3.o alpini di Torino. Sono giunti altri 26 corridori in tempo insistemo.

L'Unione Sportiva postelegrafonica

Il personale postelegrafonico di I. T. S. e Ia categoria, ha costituito l'Unione Sportiva postelegrafonica. Nell'assemblea appositamente tenuta, il dir. Magrini dette lettura dello Statuto, che fu approvato dopo modificazioni proposte da Rogero, Costa e Dorato. Il Comitato direttivo fu così composto: Presidente: cav. Magrini; vice presidente: Petruzzi; cassiere: Clerici; consiglieri: Moreta Felice, Visconti Carlo, Cesaro, Mariana Giuseppe, Pala, Gianpietri e Seggero; revisori: Vita Ugo e Gizzio Giovanni; segretario: Dorato Armando. Il colore dell'Unione sarà il verde.

ULTIME DI CRONACA

La discussione del problema edilizio all'Associazione Liberale

Con l'intervento di un cospicuo numero di soci, ebbe luogo ieri sera all'Associazione Liberale Democratica l'annunciata riunione avente per oggetto l'esame del problema, di sempre più urgente attualità, della scarsezza di abitazioni. Erano pure intervenuti alcuni Consiglieri Comunali fra cui Olivero, Vigliè, Chevalley e Tommasina. Il presidente dell'Associazione, ing. Gay, apre la seduta facendo una dettagliata relazione sulla situazione e sui vari aspetti del problema. Premesso che il problema non è cittadino ne nazionale, ma europeo, l'oratore si richiama a conclusioni già deliberate in precedenti assemblee di altre organizzazioni per confermare i ritieni già ripetutamente fatti sulla difettosa utilizzazione dei locali, sulla requisizione e tassazione dei vani esuberanti e sulla necessità di portare i fitti al prezzo adeguato all'attuale valore della moneta. Quanto al modo con cui si potrebbe stimolare la costruzione di nuove case l'oratore enumera prima di tutto le svariate difficoltà che si oppongono, parlando poi dell'opportunità di promuovere un più largo e costante afflusso delle materie prime. Ritiene pure necessario stabilire prezzi massimi e minimi dei combustibili per assicurare la normalità dei costi. Suggerisce un largo impiego del pietrame, che consente economie notevoli e solidità di costruzioni, ma occorre regolarizzare in adeguata misura i trasporti dalle cave ai cantieri, utilizzando all'uopo anche la rete tranviaria urbana nelle ore in cui il servizio lo consente.

Proseguendo, l'ing. Gay entra in particolari accompagnati tecnici che sarebbero consigliabili per attenuare il costo unitario delle camere per abitazione. Esaminando poi il lato economico della questione invoca la riduzione di multi di lavoro da parte del Governo, la esenzione dalle imposte per un dato numero di anni ed altre agevolazioni fiscali. L'oratore ricorda che il Collegio degli ingegneri aveva già adottato conclusioni secondo le quali le agevolazioni fiscali erano ritenute indispensabili e consigliabile la libertà di contrattazione per invogliare il capitale ad accorrere alla particolar forma d'impiego edilizio. Anche gli ingegneri chiedevano la sopraelevazione dei fabbricati esistenti, argomento sul quale il relatore specialmente insiste. Così pure insiste sull'opportunità della libertà di contrattazione e dice che se non si sciorrà questo modo del problema non sarà possibile avere nuove costruzioni.

Dopo aver ricordato quanto si è fatto a Milano coi gruppi-villaggi di Campo dei Fiori, composti di case a un solo piano, dimostratesi alla prova dei fatti alquanto inferiori alle speranze, consulta che fortunatamente a Torino tale sistema non è stato adottato. Qui si tende a risolvere il problema di 10 mila camere, a costruzione graduale, in un prossimo primo lustro se ne costruirebbe un migliaio. Si adotterebbe costruzioni a tre piani, con alloggetti da 3 a 5 camere, due per piano, aventi in comune unicamente la scala, evitando così l'inconveniente di ballatoi e cortili in comunione. Il progetto sarà maggiormente studiato, e la costruzione sarà affidata a numerose imprese, sistema che permetterà di eliminare molti inconvenienti.

Il primo gruppo sorgerà alla Cascina Verdina; altri gruppi in altre località della città. Il Municipio confida di arrivare ad ultimare queste costruzioni senza eccessivi sacrifizi finanziari. L'ing. Gay conclude, applaudito, la sua relazione augurando che il Consiglio comunale possa presto comunicare buone notizie a questo riguardo.

Iniziasi la discussione prende la parola il sig. Scaiaudi della Cooperativa ferroviari

La "Mazurka bleu" al Balbo

Teatro gremito, iersera, per la prima rappresentazione in Italia della nuova operetta di Franz Lehar, la *Mazurka bleu*, che ha ottenuto recentemente a Vienna grandi successi. Indubbiamente, Lehar è fra i più squisiti operettisti contemporanei ed ha sempre la mano felice nella composizione delle melodie di danza. Anche nella *Mazurka bleu* vi sono spunti piacevoli e facili, presentati con grazia e signorilità. La fortuna dell'operetta è anche, in parte, della commedia, che nel secondo atto ha buoni momenti d'interesse. *Mazurka bleu* è stata allestita con cura. Il pubblico ha apprezzato gli scenari ed i costumi, fatti su figurini originali. La Domar e la Lilotha furono molto applaudite e costrette a concedere bis, insieme all'Orgini ed al Zacchetti. Dirigeva l'orchestra il maestro Bohème, acclamato. La Compagnia Domar Marzocchi inizia da stasera le repliche della nuova operetta.

LA TEMPERATURA

La Stazione Barbieri ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 749.

Temperatura Massima del giorno 4 + 5,5

Temp. minima della notte dal 4 al 5 — 3,8

BORSE

BORSA DI TORINO

5 gennaio 1921.

I molti giorni festivi da Natale all'Epifania hanno disturbato, come sempre, l'andamento dei mercati, troppo interrotti e continuato all'incertezza ed alla tendenza. Oggi mercato debole ed inattivo. Pochi affari sul Consolidato, sempre assai ricercato per cambiali. Trascurati i bancari. Pesanti le Fiat. Sui Cambi qualche piccola miglioria.

Rendita 3 1/2 o/o cont. 76,50-76,75, 77,00; fc. 72,85, 72,80 1/2 n. — Consolidato 5 o/o cont. 75,90-76,00, 76,20; fc. 78,00 1/2-78,05, 78,10 1/2 — Banca d'Italia fc. 1260 n. — Banca Commerciale fc. 1105, 1105 n. — Credito Italiano fc. 702 n. — Banco di Roma fc. 115 n. — Banca Italiana di Sconto fc. 560-558, 560 — Ferrovie Meridionali fc. 336-337 n. — Mediterranee fc. 613-616 n. — Navigazione Alta Italia fc. 429-430, 431 — Lloyd Sabaudo fc. 315 n. — Sita fc. 64 1/2-62, 64,50 n. — Nebiolo fc. 130 1/2 — Ansaldo fc. 122 — Ilva fc. 100 — Elba fc. 130 1/2, 132 n. — Fiat fc. 253-251, 253 — Assicuratrice-San Giorgio fc. 97,50 — Sisa fc. 112-113, 112 1/2 — Eridania fc. 330 — Marconi fc. 250-251, 251 — Cotonificio Valli di Lanzo cont. 49 1/2-48 1/2; fc. 48-50, 49 1/2.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il mattino, il secondo il pomeriggio, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi: pom. 171, 170,75 — Londra: mattino 101,75; pom. 102,40 — New York [illegible] 29,60 — Germania mat. 30,80; pom. 30,50, 30,75.

BORSA DI MILANO, 5 Gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % 72,80 — Consolidato 5 % 76,00 — Banca d'Italia 1260 — Banca Commerciale 1107 — Credito Italiano 707 — Banca Ital. di Sconto 559 — Banco di Roma 115 — Ferrovie Meridionali 340 — Ferrovie Mediterranee 151 — Costruzioni Veneri 154 — Zuccherino 417 — Lanificio Rossi 1506 — Cotonificio Cantoni 426 — Cotonificio Vigevanese 183 — Elba 136 — Terni 640 — Officine Meccaniche 96 — Officine Breda 197 — Ansaldo 122 — Montecatini 1120 — Metallurgica 260 — Italgas 240 — Edison 250 — Società Adriatica 111 — Vizzola 70 — Marconi 238 — Motori Alta Italia 202 — Industria Zuccheri 340 — Raffineria Lig.-Lomb. 320 — Eridania 340 — Distillerie Italiane 130 — Esp. Italo-Americana 220 — Beni stabili 326 — Fiat 232 — Ilva Prealpi 45 — Ilva 100.

Cambi: Francia 171,50 — Londra 101,50 — Svizzera 447,70 — New York 29,15 — Berlino 30,70.

BORSA DI GENOVA, 5 Gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % 72,75 — Consolidato 5 % 76,00 — Banca d'Italia 1252 — Banca Commerciale 1101,50 — Credito Italiano 702 — Banca Ital. di Sconto 1270 — Banco di Roma 115 — Ferrovie Meridionali 337 — Ferrovie Mediterranee 150 — Ansaldo 91 — Eridania 325,50 — Raffinerie Lig.-Lomb. 320,50 — Industrie 225 — Acciaierie Terni 610 — Ansaldo 122 — Minière Elba 131 — Ilva 99,50 — Motori Alta Italia 202 — Sisa 234,50 — Marconi 250,50 — Lloyd Sabaudo 315 — Navigazione Vapori 430 — Metalli 96,50 — Piombo 130 — Italia 75 — Smirne 277.

Cambi: Francia 171,75 — Londra 101,70 — New York 29,15 — Berlino 30,70 — Belgio 100,50.

BORSA DI ROMA, 5 Gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 72,40 — Id. fine mese 72,50 — Consolidato 5 % cont. 76,00 — Id. fine mese 76,00 — Banca Commerciale 1100 — Credito Italiano 700 — Banca Ital. di Sconto 568 — Banco di Roma 116,50 — Ferrovie Meridionali 343 — Navigazione Gener. Ital. 415 — Trani 137 — Acqua Marcia 1830 — Gas 460 — Condotte d'Acqua 618 — Acciaierie Terni 610 — Ansaldo 122 — Metallurgica Ital. 99 — Ilva 99,50 — Antonmine 51 — Montecatini 142 — Elba 130 — Fiammiferi 140 — Fiat stabili 250 — Impres. fondiarie 27,50 — Cartiere Caccio 800 — Azoto 295 — Elettrochimica 91 — Fondi rustici 324 — Risanamento 270 — Fiat 231 — Sena 64 — Eridania 329 — Marconi 253.

Cambi: Francia 171,25 — Londra 101,45 — Svizzera 447 — New York

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ACCESSORI rotative offset, cilindri — Ditta, [illegible] 30182

AUTO-CARRINO Turacchi Spagna, carrozzerie, Bauli, [illegible] capelli, vinaccioli, chiarificanti, economia, [illegible] articoli vari enologici — Arcivescovado, 5.

AUTO cuoio marca tedesca vendo grande occasione — [illegible] — Offerte cassetta 29 E, Unione Pubblicità, Torino. 29711

ALLUMINIO rivetti, rotismi rotismi, serbatoi rame [illegible] radiatori, tubazioni rame, ottone, acciaio, [illegible] — Perrone, Governolo, 4. 30402

ASTRAGITE cave lire 87, cilindretti cake 62, persiana 25, consegna domicilio — Carnel, Cervasca, 36.

APPARECCHI misurare vino, maltagni, [illegible], [illegible], pompe, utili trovasi, tempi-poliglilla, [illegible] turatrici, articoli cantina. Catalogo gratis. — Barbero, Rattazzi, 5, Torino.

A [illegible] mila vendo speciali lattiera grandi [illegible] a 14 persone. — Ballocco, Nizza, 82. 30186

ADDESTRAMENTO carrozzine bambini, carrozzelle [illegible] [illegible] spazzacasi. — Porina, corso Vittorio, 86 [illegible] manubrio. 2580

BARACCA prefabbricata cereali. Indicare dimensioni e posto. — Mentigelli, Nizza Monferrato. 10190

BICCHIERI da tavola lire una cadauno, via Pollenzo, 30, Barriera San Paolo. — Rivenditori da Levi Giorgio, via San Dalmazzo, 8. 30210

BILANCIERI, torni, rettifiche, limatrice, trapani, officina vendesi 26.000 — Umberto, 90. 30183

BUONA occasione vendesi ruota idraulica ferro, [illegible] [illegible] [illegible] — Rivelgaro Oreste, Orbassano, 6. 30180

CALDERERIA per automobili cerca lavorazione in serie — Scrivere cassetta 225 M, Unione Pubblicità, Torino. 30011

CARTA stampa usi giornale 70 - 100, piccola, grande partita liquidasi — Tarica, Nizza, 17, Torino.

CICLI officina ciclistica, forza, macchinario, affezionata clientela, gran quantitativo materiale disponibile, conto-quarantasei mesi buona, signora, prova lavorazione continua. — Scrivere cassetta 140 E, Unione Pubblicità, Torino. 10151

CUOIO vera e nuova. — Scrivere Cooperativa Mutuori, Avigliana, 36. 30014

CENCO ferro vecchio, rottami; [illegible] officina, cambio con chiusa 30 HP, rilasciato assieme [illegible] — Bernardino Galliari, 7. 30174

CESSO traversine ferroviarie rovere, abete, forti partite — Bag. Besola, Duchessa Jolanda, 2.

COSTE grandi, robuste, con copertella, ex-trasporto vini, ottimo stato vendesi occasione. — Offerte cassetta N. 44 E, Unione Pubblicità, Torino.

CILINDRO macchinario in mano con sacco-filtro, [illegible] completo per sterilizzazione, adattissimo per [illegible] medi vetti, vendesi occasione. — Tipografia, via Roma, 28. 30220

CINEMATOGRAFIA. Mondiale successo ottimo il Proiettore Brevettato Fumagalli. Esposizione vendita [illegible] complessi. Proiettori sezionati, accessori [illegible] ricambio, carboni. — Agente Film, via Po, 20, Torino. 10107

COPERTONI a mano per auto, forcelle, ecc. — Rivolgersi alla Ditta Giacomo Mercandino, via Lagrange, 40, Torino. 30077

CORDA acciaio fincata in pezzi millimetri 4-10-11, L. 3,80 Kg., disponibili quintali 25 — Fenoncello, via Avellana, 20. 30

COSTRUTTORI laminati, liquido, [illegible] articoli negri, scalabeccati, incavi, laterie accessori vari. — Negri, Lagrange, 40.

CUSCINETTI a sfere brevetti di Montagni, pronta consegna. — Studio Torellini, Torino via Monte Bello, 30. 30200

FALEGNAMI, Cagna ferro tagliola, sega nastro rigido, — Marsella, Vanchiglia, 24. 30090

FIORI bianchi accoppiati, certi vendo 2,90 kg., piccoli partita, forti, quantità 300 quintale — Presentarsi, Susa, 3.

FUSTI lavare, pulire rigenerare, assicella fondo fusti vendesi. — Via Avigliana, n. 39. 30153

GATTECONDENSATO lire 160 cassa, sterilizzato 400, cognac, grappa di uva a lire 11 bottiglia. — Drogheria via Maxini, 37. 30148

LEGNA essenza forte, segata corta, prezzo minimo — San Quintino, 40. 30007

LEGNA stagionata rovere, faggio, tornitura per industria, calorifori a cucine; consegna franca domicilio. — Cagna, via Massena, 30, telefono 3334.

MOTORI benzina tutte forze come nuovi, scala Pot. Ind. Comm. 25 cavalli, vendo straordinarie. — Pomatore, Operai, 43, Torino. 30256

NICHEL 99 % quintali 26 vendonsi. — Scrivere cassetta 003 S, Unione Pubblicità, Torino. 30010

OCCASIONE vendo mia nuova carrozzetta, cerchi d'acciaio, volanino 60; altra carrozzetta nuova, volanino 110, regolare 10 HP accessori. — Mosca Giuseppe, Bra.

PALETTI ferro ex trincea, cedo prima conoscenza migliore offerente. — Torrenti, Carlo Alberto, 39.

PANETTIERI. Immediatasi panate, buona occasione, vendo — Gioia, Borgati, 9, Torino. 30172

PASTIFICI, Torchi, grandola, marinatori vendo. — Ciana, via Saviati, 1, Torino. 30172

PUNTE Francia brillanti in piece grezze, pezzi e [illegible] sgrossati. — Luigi Grazia, Savona. 30

QUATTRO Sincar 40 K 4 venduti. — Petrera, 31.

SACCHI nuovi, usati — Pozzato, Milano, Sielvio, 31, Borgetti Padova, Polonia.

SAPONE bianco Marsiglia, saponificio, colori puri, qualsiasi quaranta chili L. 26 antincaglio. — Figlio dell'Erecore, Savona. 30

SEGNE nastri, inchiostri, matrici e dragoni, macchine [illegible] e marcatrici vendonsi d'occasione. — [illegible] pese comunale 12 E, Unione Pubblicità, Torino.

TACCHI Pirelli, materiali, impresse, minuterie — Boselli, via Montebello, 15, Torino. Liquidasi imperdibili militari.

TENDE comuni grande, forza 1 angolo 2, vendo — Mirotti, via Pesaro 2.

TRAFILA quattro fili, piccola, [illegible] macchine [illegible] grande avvolgitili, perchiamo — Cerasio, Orbassano 27, Torino. 30160

TRITACARNE trinciatoio per famiglia e per macelli, importazione germanica. Prezzo di assoluta concorrenza. Porti scorti a disposizione. Consegna pronta in Piemonte. — Scuola Torellini, Torino, Montebello, 32.

VASCHE vinificazione, [illegible] [illegible] [illegible]